

CCCL.

TORNATA DI VENERDÌ 15 FEBBRAIO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Dichiarazione di voto:		CAMERONI	15687
SPERANZA	15666	FALCIONI	15687
PRESIDENTE	15666	PRESIDENTE	15688
Congedi	15666	MODIGLIANI	15688
Ringraziamenti per commemorazioni	15666	CELESIA	15689
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano (<i>Annunzio</i>)	15667	Si approva la proposta del deputato Falcioni per rimandare gli atti alla Commissione perchè riferisca nei termini dell'articolo 75 del Regolamento	15690
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	15667, 15709	contro il deputato De Felice-Giuffrida	15690
Interrogazioni:		SANARELLI, <i>relatore</i>	15690
Spettacoli di varietà:		(<i>La domanda è accolta</i>).	
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15668	contro il deputato Vigna	15690
DE CAPITANI	15668	(<i>È negata</i>).	
Assicurazione obbligatoria per i pescatori:		Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	15690
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15668	MEDICI DEL VASCELLO	15691
ABISSO	15669	TOVINI	15694
Rappresentazioni cinematografiche:		LABRIOLA	15699
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15669	Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
MONTI-GUARNIERI	15670	CALLAINI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale sono prorogate di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nei comuni della provincia di Arezzo danneggiati dal terremoto dell'aprile 1917	15675
Scontro ferroviario di Oschiri:		— Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale è istituita in Biella una scuola di commercio	15675
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15672	— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e lavoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918	15675
PALA	15673	— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e lavoro per l'esercizio finanziario 1918-19	15675
Differimento d'interrogazioni	15671	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale sono prorogate le disposizioni concernenti provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati	15675
Domande di procedere (<i>Discussione</i>)	15675		
contro il deputato Toscano	15675		
MONTI-GUARNIERI	15675		
VALIGNANI, <i>relatore</i>	15677		
CAMERONI, <i>della Commissione</i>	15679		
FERRI GIACOMO	15679		
MODIGLIANI	15680		
SACCHI, <i>ministro</i>	15681		
Si approva la proposta del deputato Monti-Guarnieri perchè l'autorizzazione a procedere sia concessa per tutte e sette le domande, comprese quelle per diffamazione e ingiurie per mezzo della stampa	15681		
contro il deputato De Giovanni	15681-86		
TURATI, <i>della Commissione</i>	15681		
MARCHESANO	15685		

	Pag.
CAMERA: Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste.	15675
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale che ripristina l'anzianità di servizio di alcuni funzionari doganali sospesi	15675
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale recante provvedimenti a favore del personale dei banchi lotto.	15675
— Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste.	15675
DI SALUZZO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi appartenenti alla regia marina	15681
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchinista	15681
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di commissariato marittimo	15681
PAIS-SERRA: Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente l'organico del personale direttivo dei depositi cavalli stalloni	15681
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo alla modificazione dei ruoli organici del personale della giustizia militare	15681
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale è stabilito il termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915	15681
NITTI: Relazione della Corte dei Conti su vari conti consuntivi.	15705

La seduta comincia alle 14.5.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

Dichiarazione sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Speranza. Ne ha facoltà.

SPERANZA. Non essendo stato presente alla seduta di ieri, desidero fare ora una dichiarazione di voto, la quale è per me doverosa e necessaria...

PRESIDENTE. Ella non può fare ora la dichiarazione di un voto che non potè dare; può dire soltanto come avrebbe votato.

SPERANZA. Se fossi stato presente avrei chiesto di parlare appunto per spiegare le ragioni del mio voto...

PRESIDENTE. Sta bene; ma le ripeto che non può farlo oggi.

SPERANZA. Allora dico che se fossi stato presente mi sarei astenuto nella votazione nominale sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Giovanni.

PRESIDENTE. Di questa sua dichiarazione si terrà conto nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

SPERANZA. Mi permetta, onorevole Presidente, di aggiungere che... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ella non ha facoltà di parlare. Il processo verbale è già stato approvato.

(*Proseguendo il deputato Speranza a parlare, il Presidente ordina agli stenografi di non raccoglierne le parole — Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Goglio, di giorni 8; Rossi Gaetano, di 7; per motivi di salute, gli onorevoli: Brezzi, di giorni 8; Zegretti, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Comandini, di giorni 5; Credaro, di 10; Landucci, di 4; Roi, di 10.

(*Sono concessuti*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Nel nostro immenso dolore ci è riuscita di conforto supremo la manifestazione dell'Assemblea nazionale onde Ella è glorioso interprete. A Lei, all'onorevole ministro Sacchi, agli onorevoli Codacci-Pisanelli, Cotugno e Brunelli che alla Sua autorevolissima vollero aggiungere le loro commosse parole, all'intera Camera vadano i sensi della nostra indefettibile gratitudine.

« LA FAMIGLIA

« DEL DEFUNTO DEPUTATO FAZZI ».

« Prego Vostra Eccellenza di volere accogliere i vivissimi ringraziamenti a nome di questa cittadinanza per l'espressione di condoglianza per la morte del compianto onorevole Vito Fazzi. Prego Vostra Eccellenza di volersi rendere interprete di eguali sentimenti presso la Camera.

« *Il regio Commissario di Lecce*
« ZANFRAMUNDO ».

« Commossi e riconoscenti ringraziamo Vostra Eccellenza e gli onorevoli deputati per avere commemorato così nobilmente il nostro caro defunto Francesco Rubichi.

« LA FAMIGLIA RUBICHI ».

« Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra ed i colleghi suoi aderenti, il Governo e la Camera tutta per il tributo reso alla memoria ed alle doti squisite di mente e di cuore del compianto nostro rappresentante marchese Leonardi e per le gentili espressioni di condoglianza graditissime a questa cittadinanza ed all'intero collegio che ne serberanno grato e perenne ricordo. Con ossequi

« *Il sindaco di Borgomanero*
« ROSSIGNOLI ».

« Commossi per la manifestazione della Camera nell'occasione della luttuosa perdita del nostro venerando padre inviamo riconoscenti l'espressione della nostra profonda gratitudine.

« I FRATELLI MONETA CAGLIE ».

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda d'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa.

Sarà stampata, distribuita e inviata agli Uffici.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze e per la propaganda all'estero e per la stampa, ed il commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Cavazza, Colonna di Cesarò e Micichè.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli De Capitani, Venino, Gasparotto, Belotti, Borromeo, Agnelli, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga opportuno e necessario nel momento attuale di proibire gli spettacoli dei *café-chantants*, i quali urtano palesemente contro i sentimenti e lo spirito di severa compostezza che animano il Paese nella fiducia attesa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io molto apprezzo l'alto sentimento che ha mosso l'onorevole De Capitani e i suoi colleghi a presentare questa interrogazione; e potrei aggiungere che, se io mi fossi trovato, anzichè qui dove sono, su quei banchi, probabilmente fra le firme apposte a quella interrogazione vi sarebbe stata anche la mia. Ma è altrettanto probabile che, se i miei onorevoli colleghi si fossero trovati al Governo, non avrebbero fatto nulla di più e di diverso di quello che il Governo in questo caso ha potuto fare.

Il Governo vede, ha l'obbligo, ha la possibilità di vedere le questioni sotto tutti gli aspetti. Sente, deve sentire tutte le voci. Il Governo ha l'obbligo di porre ogni cura per indirizzare tutte le manifestazioni della vita verso quella severità e compostezza che sola è conveniente all'ora che attraversiamo, ma, nell'obbedire a questo dovere che ha per fine di rafforzare la resistenza, deve guardarsi dagli eccessi che possono altrimenti scemarla. Deve guardarsi dall'aggiungere alle sofferenze e alle privazioni (che non sono poche, che potranno aumentare, e che sono inevitabili) sofferenze e privazioni che possono essere evitate.

Se lo scopo di impedire spettacoli disdicevoli alla severità dell'ora si può raggiungere senza misure estreme, che abbiano per effetto di gettare sul lastrico migliaia di famiglie, il Governo ha il dovere di evitare le misure estreme: ed è per questo che ha proibito non già tutti gli spettacoli

(1) V. in fine.

di varietà indistintamente in ogni loro parte, ma ha impartito istruzioni ai prefetti perchè proibissero solo quegli spettacoli o quelle parti di essi che fossero incompatibili con le esigenze del momento.

Io credo che l'onorevole De Capitani possa dichiararsi soddisfatto di questi provvedimenti che il Governo ha emanato, i quali raggiungono essenzialmente lo scopo senza ripercussioni e reazioni che tornerebbero a pregiudizio dello scopo stesso.

TURATI. Li avete proibiti soltanto a Milano... avete obbligato soltanto noi a essere virtuosi... sono tutte commedie!..

PRESIDENTE. Onorevole Turati, ella non ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CAPITANI. Porgo vive grazie all'onorevole sottosegretario di Stato per la cortesia con la quale ha voluto rispondermi, e mi dichiaro soddisfatto di quanto mi ha detto.

Vivamente raccomandando al Governo che le istruzioni date ai prefetti vengano impartite e realmente applicate dovunque nello stesso modo.

Mi dichiaro perfettamente lieto e contento che nella mia città si sia addivenuto alla chiusura dei caffè-concerto, e mi consta che la cittadinanza ha molto apprezzato questo provvedimento preso dal nostro prefetto.

Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno vorrà, ricordando frasi molto giuste che a noi hanno fatto tanto piacere, rivolte al collega onorevole Bellotti l'altro giorno parlando dell'austerità dei costumi, fare in modo che in tutta Italia, come si sente dovunque il dolore e come si comprende la necessità dell'austerità della vita, così anche si sappia moderare questo genere di divertimento che dev'essere ispirato soltanto a carattere patriottico o a carattere veramente artistico.

TURATI. E i clubs dei signori? E le case da giuoco? E chi le mantiene queste persone che sono condannate all'ozio forzato? Ci sono 800 persone che muoiono di fame a Milano!..

DE CAPITANI. Io di clubs non me ne intendo: a ogni modo, se il Governo crederà di poter dare un aiuto alle persone che restano direttamente colpite dal provvedimento, farà cosa equa e giusta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Giovanni, al ministro delle armi e munizioni, « per sapere se in-

tenda comunicare i motivi per i quali è stato rinnovato, malgrado gli affidamenti in contrario dati alla Camera dall'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, l'esonero al signor Dante De Angelis, cartolaio-tipografo di Abbiategrasso ».

Non essendo presente l'onorevole De Giovanni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abisso al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se non creda equo ed opportuno studiare il modo per estendere ai pescatori l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e per venire in aiuto di questi modesti lavoratori del mare anche nei casi d'invalidità e di vecchiaia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro ha facoltà di rispondere.

MORPURGO, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. L'onorevole Abisso desidera che l'Amministrazione studi il modo di estendere ai pescatori l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, e desidera anche che si venga in aiuto di questi modesti lavoratori del mare nel caso di invalidità e di vecchiaia.

Ora per quanto riguarda il primo desiderio manifestato dall'onorevole Abisso, io gli posso rispondere che già si è provveduto all'assicurazione obbligatoria dei pescatori, così come si è provveduto alle altre categorie di lavoratori, ma in modo limitato alle imprese che impiegano oltre cinque pescatori e quando questi pescatori vadano a prestare l'opera loro, oltre dieci chilometri dalla costa perchè allora si ritiene che il lavoro che debbono compiere sia più pericoloso ed infatti si tratta della pesca dei coralli e delle spugne.

La legge certamente dovrà essere modificata ed ampliata e così come si provvederà per tutte le altre categorie di lavoratori si dovrà indubbiamente provvedere anche ai pescatori, per questa umile, ma forte e numerosa classe di lavoratori, che merita tutti i riguardi e tutte le simpatie del Governo.

Posso anche aggiungere che è allo studio presso il Ministero dell'industria e commercio, di concerto col Ministero dei trasporti un provvedimento per i lavoratori del mare. Credo che in questo studio si dovrà prendere in considerazione anche la sorte dei pescatori.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione e cioè l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, il sistema accolto dalla nostra legislazione, della così detta libertà sussidiata, non ha dato buoni frutti, e quindi bisognerà addivenire alla obbligatorietà.

Per quanto la cassa contribuisca in larga misura, perchè dà 10 lire l'anno, mentre il lavoratore vi contribuisce con sole sei lire l'anno, le iscrizioni sono scarse presso tutte le classi di lavoratori, comprese anche quelle manifatturiere ove i salari sono molto elevati. A maggior ragione gli iscritti, nella classe dei pescatori sono in quantità minori perchè hanno proventi più limitati.

Ora se vi sono categorie di operai che si sono iscritte in scarsa misura e i pescatori si sono iscritti ancor meno, bisognerà, appunto per questo, provvedere per facilitare le assicurazioni, con l'obbligo imposto per legge, di tutte le categorie di operai.

Ma è un problema che non è soltanto tecnico, come l'onorevole interrogante intende, ma che è soprattutto finanziario; quindi non dipende soltanto dall'amministrazione nella quale ho l'onore di collaborare, ma anche da altre amministrazioni.

Confido che il problema possa essere sollecitamente affrontato e risolto in tutta la sua interezza. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole Abisso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABISSO. Sarei quasi proclive a dichiararmi soddisfatto della risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria; ma debbo francamente dire che nulla egli mi ha detto di concreto e non ha esposto che delle semplici e troppo generiche promesse.

Confido che queste promesse saranno tradotte presto in atto, per smentire quella convinzione che si è formata in molti che cioè da parte delle sfere governative si prendono a cuore semplicemente gli interessi di quelle classi che con maggiore energia, o anche con maggior petulanza, chiedono agevolazioni al Governo.

La classe dei pescatori è delle più umili e pur troppo delle più ignoranti e forse anche questo è colpa delle sfere dirigenti; ma appunto per tali motivi nulla ha mai chiesto e nulla ottenuto.

Certo però la classe dei pescatori, come l'onorevole Morpurgo molto opportunamente ha detto, è molto benemerita, specialmente in questo momento, poichè contribuisce a formare i gloriosi equipaggi della

nostra marina e le gloriose file dell'esercito combattente, e quelli che sono a casa, sfidando nell'esercizio del loro mestiere le insidie dei sottomarini, concorrono a rafforzare la resistenza nazionale mediante i copiosi prodotti della loro pesca.

Mi auguro quindi che a questa classe si voglia seriamente provvedere, perchè è veramente doloroso lo spettacolo a cui noi, delle città marittime, assistiamo, nel vedere questi umili pescatori abbandonati a loro stessi nel momento in cui una sciagura li coglie. E più grave e doloroso è lo spettacolo di vedere che di costoro, giunti a tarda età, nessuno più si occupa, dimenticando il loro passato e il loro fecondo lavoro, talchè essi sono ridotti a condizione di miseri mendicanti.

Questa legislazione umanitaria maggiormente in questo momento deve essere curata dalle autorità, e non rimandata alle calende greche, perchè dobbiamo dimostrare che durante il flagello della guerra, mentre si scatenano non per colpa nostra, ma dei nostri nemici, tutti gli odî e si producono tante rovine e distruzioni, noi sappiamo mantenere accesa e viva la fiaccola della solidarietà umana e sappiamo preparare gli elementi che nel periodo, che auguriamo prossimo, di una pace vittoriosa, possano costituire la base per la riedificazione della costituzione sociale sul fondamento dell'amore fra gli uomini e della solidarietà nel fecondo e produttivo lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se non intenda doveroso ordinare immediatamente che, durante il periodo di guerra, nei luoghi di pubblico ritrovo, sia rigorosamente vietata qualsiasi rappresentazione drammatica e specialmente cinematografica che non sia ispirata a sensi di moralità e di patriottismo, minacciando l'immediata chiusura dei luoghi medesimi in caso di inadempienza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Monti-Guarnieri, quanto ella mi chiede con la sua interrogazione, ispirata a sentimenti che collimano perfettamente con i miei, è già fatto. I provvedimenti che ella invoca, sono già in atto.

Per ciò che riguarda la censura delle rappresentazioni teatrali in genere prov-

vede l'articolo 40 della legge di pubblica sicurezza, che affida questa censura ai prefetti.

Per ciò che riguarda in ispecie le pellicole cinematografiche, alle quali particolarmente si riferisce la sua interrogazione, la censura è affidata al Ministero dell'interno; e nell'esercizio di questa facoltà gli organi del Governo devono attenersi e si attengono a questi criteri: impedire gli spettacoli offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza, contrari alla reputazione e al decoro nazionale e dell'ordine pubblico, o che possano turbare i buoni rapporti internazionali, offensivi del decoro e del prestigio delle istituzioni, delle autorità, dei funzionari pubblici.

Vede, onorevole Monti Guarnieri, che tutto ciò che ella intende che sia proibito, è già rigorosamente proibito.

Aggiungo che i prefetti hanno, per l'articolo 14 del regolamento sulla cinematografia e l'articolo 6 del decreto 23 maggio 1915, facoltà di vietare, con provvedimento insindacabile, ove ragioni di pubblico interesse lo richiedano, qualunque rappresentazione teatrale o cinematografica, anche se queste abbiano ottenuto il *nulla osta* della censura; ed i prefetti hanno ricevuto severe istruzioni per l'esercizio rigoroso di tale facoltà; ed io credo che a queste istruzioni si attengano; e se vi furono abusi furono severamente repressi.

Ricordo l'esempio che citai ieri, rispondendo all'onorevole Belotti, di una pellicola cinematografica che fu vietata dopo che era già stata ammessa alla rappresentazione, perchè riconosciuta sconveniente per le esigenze del momento.

Se le sono noti altri abusi, onorevole Monti-Guarnieri, li denunci e non dubiti che il Governo provvederà.

Voci. Le Commissioni si fanno pagare!

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Ho portato altre volte questa questione alla Camera. Dicevo qualche anno fa che non ritenevo compatibile con il sistema educativo di un paese civile la rappresentazione drammatica o cinematografica di alcuni fatti che costituiscono la manifestazione di tutto ciò che c'è di peggiore nella vita del nostro paese: lo ripeto oggi tanto più che siamo in tempo di guerra.

Io non ho mai concepito come, per esempio, si possano dare produzioni del

tipo del *Grand Guignol* alle quali la gente accorre unicamente per imparare tutto ciò che vi ha di più perverso nella vita. I nostri giovani operai, imparano colà tutto quello che non trovano da imparare sulla pubblica strada. Ora quando si eleva a dignità di spettacolo tutto questo, si commette un delitto di fronte il paese, si perverte la coscienza nazionale, in un momento nel quale evitar ciò sarebbe più che mai doveroso.

Se tutto quel programma non venisse sulle scene, onorevole Bonicelli, io credo che si risparmierebbero molti giovani alle case di correzione ed alle carceri! Qui a Roma specialmente, ho dovuto talvolta udire con le mie orecchie dialoghi di ragazzi dai dodici ai diciotto anni, attratti dal numero (come diceva prima con frase elegante l'onorevole sottosegretario di Stato, dimostrando così che nei suoi giovani anni fu egli pure frequentatore di quei luoghi), (*Si ride*) dello spettacolo, relativi al sistema più pratico per rubare, per scassinare le casse-forti, per rubare le donne degli altri. La produzione del *Grand Guignol* elevata a educazione nazionale per la malavita del paese! È una vergogna!

Ora tutto questo deve cessare una buona volta. Vi è un progetto presentato al Senato e da esso approvato per la repressione della pornografia. Che il Governo lo presenti alla Camera, e lo si discuta.

Nell'America, che è il paese più libero e più civile del mondo, produzioni come quelle delle quali parliamo, non sarebbero assolutamente permesse. A qualunque fede, a qualunque partito politico si appartenga, in questo dobbiamo essere tutti d'accordo.

Confido nell'energia del Governo perchè per questa parte la Camera non debba richiamarlo sulla retta via, sulla via del dovere.

Quanto poi al momento che attraversiamo, dico semplicemente questo: in un momento come questo, pare possibile al Governo permettere non dico spettacoli come quelli dei numeri del *Grand Guignol*, ma anche di numeri che si avvicinano a questi, quando tutto il paese è in guerra, ed i nostri figli sono al fronte! Io ho visto ufficiali tornare cogli ultimi treni della notte a Roma dal fronte, e, condotti in uno di questi luoghi di ritrovo, uscirne immediatamente sdegnati, non arrivando essi a comprendere come mai, mentre tanta fiorente giovinezza vien data in olocausto alla patria, vi sia gente che possa tran-

quillamente assistere e divertirsi a tal genere di rappresentazioni. E badate, onorevoli colleghi, che in codesti luoghi non solo non si impara ad amare la patria, ma vi si impara spesso a distruggerla.

E voi, signori del Governo, questo dovette comprendere per oggi e per domani, ma per oggi specialmente!

L'onorevole sottosegretario di Stato, a proposito delle pellicole cinematografiche, ha parlato di leggi e di regolamenti.

Sappiamo tutti che vi sono, ma chi le fa applicare? Vi sono prefetti e sottoprefetti, che sanno quale è il loro dovere e quale la loro responsabilità verso la Patria; ma taluni ciò non comprendono, e son proprio questi che il Governo deve richiamare sulla retta via.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Li richiameremo.

MONTI-GUARNIERI. La censura per le pellicole cinematografiche è ridotta ad una parvenza. Vi sono censori che non vedono, perchè sono apati o ignoranti.. (*Approvazioni*); ma vi sono di quelli che pur troppo non vedono e non sentono, perchè prendono danaro. (*Commenti*).

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Faccia delle accuse precise.

MONTI-GUARNIERI. Oh! ella sa che non temo di farle e glie le farò. In una interrogazione che già rivolsi al ministro della guerra ho prodotto quattro volumi di denunce a proposito degli imboscati.

Nella mia franchezza alle volte arrivo anche ad essere brutale! Comunque, oggi ho detto quanto credevo e siccome ho molta stima di lei, onorevole sottosegretario di Stato, ho fede che la mia interrogazione a qualche cosa avrà servito. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per sapere se - data la gravità del momento e la dura esperienza del passato - non credano imprescindibile loro dovere dare esecuzione con la maggiore energia ed urgenza alle solenni promesse fatte al Parlamento, provvedendo: a mandare immediatamente al fronte tutti gli imboscati, ovunque essi si trovino, nei Ministeri, nei Comandi, nelle missioni all'estero e nelle colonie, assicurandosi poi che gli ordini impartiti siano davvero rispettati; a destinare alla direzione del servizio dei prigionieri di guerra funzionari borghesi, intelligenti ed energici, che sap-

piano far comprendere ai propri dipendenti quale sia il vero carattere di questo importantissimo servizio di guerra, che minaccia oggi di divenire, per la debolezza e l'inerzia dei preposti al medesimo, un permanente pericolo alla sicurezza interna del nostro Paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Poichè è stata presentata alla Camera, dall'onorevole Ciccotti ed altri quarantasei deputati, una mozione la quale investe tutto questo importante argomento, prego l'onorevole Monti-Guarnieri di consentire che questa questione sia trattata in più ampia sede.

PRESIDENTE. Onorevole Monti-Guarnieri, consente?

MONTI-GUARNIERI. Consento volentieri al desiderio dell'onorevole sottosegretario di Stato. L'unica preghiera che gli rivolgo, data la gravità dell'argomento, è che quella discussione si faccia presto. È ora che si senta una parola franca e vigorosa dal banco del Governo su questa assillante questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ruspoli, al ministro dell'interno, e per esso al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi « per sapere se intenda di disciplinare, e come, la vendita e la distribuzione del petrolio, con speciale riguardo alle popolazioni rurali, che non hanno assolutamente altro mezzo per provvedere alla illuminazione delle loro case ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè questa interrogazione è rivolta principalmente al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, chiedo che sia differita sino al ritorno dell'onorevole Crespi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giacacà ai ministri dell'interno, della guerra e della marina, « per sapere come sia avvenuto che l'autorità militare, nella notte dal 18 al 19 novembre 1917, abbia telegraficamente divulgato, attribuendola al generale Diaz, la immaginaria notizia di una grande vittoria (parole testuali) del nostro Esercito dal Monte Grappa al mare, la quale, portata con appositi manifesti a pubblica conoscenza, e mentre veniva ufficialmente festeggiata dando luogo ad entusiastiche

dimostrazioni, risultò del tutto insussistente, producendo nelle popolazioni una impressione di vero sbalordimento: e per sapere se il Governo non creda di promuovere analogo procedimento penale contro coloro che risulteranno colpevoli di questo fatto delittuoso; e per sapere finalmente quali provvedimenti intenda il Governo adottare per impedire che si ripetano fatti consimili che deprimono lo spirito pubblico ».

Sullo stesso argomento ve ne è un'altra dell'onorevole Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri delle poste e dei telegrafi, della guerra e della marina, « per sapere se abbiano indagato per accertare la responsabilità del grandioso trucco telegrafico per cui uffici pubblici e pubbliche autorità di varie città d'Italia ricevettero il 18 novembre 1917 notizia di una immaginaria vittoria delle armi nostre e ordine di divulgarla, creando nel popolo speranze ed entusiasmi destinati a trasformarsi in sconcerto e delusione ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se abbia avuto notizie del recente scontro ferroviario sulle linee delle Ferrovie Reali sarde in prossimità della stazione di Oschiri, e se non creda sia il caso di adottare energici provvedimenti perchè fatti simili, incredibili su quelle linee, non abbiano a ripetersi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Pala ben sa come si sia svolto il doloroso incidente di cui è parola nella sua interrogazione. Purtroppo vi furono vittime e feriti. Fu fatta l'inchiesta, come è prescritto in simili circostanze, e questa concluse che il disastro ferroviario era dovuto al fatto che tre agenti, avevano ommesso i segnali stabiliti dal regolamento di servizio.

Se la interrogazione dell'onorevole Pala non dovesse eccedere la portata del disastro di Oschiri, io avrei esaurito la risposta. Ma egli estende la interrogazione, e credo che voglia accennare piuttosto alle condizioni in cui si svolge tutto il servizio ferroviario in Sardegna. Purtroppo si svolge in condizioni anormali. Condizioni anormali per parecchie cause. Una prima causa è da

ricercare nello stato del materiale, che è molto deteriorato.

Il deterioramento è attribuito in parte al combustibile, in quanto si dice che le ligniti di Sardegna avrebbero corrosi gli apparati motori delle locomotive in modo da rendere queste quasi inutilizzabili. Su tale punto posso dire soltanto all'onorevole Pala che, prima di adottare le ligniti di Sardegna, furono fatte esperienze, dalle quali risultò che il deterioramento poteva influire in questo senso, che le piastre di rame invece di durare dieci anni potevano durare otto anni. Si sarebbe quindi trattato di deterioramento trascurabile. Ho già disposto che si accerti se nuovi elementi di fatto sieno venuti a distruggere quelle conclusioni.

Credo che per il momento il Commissariato competente cercherà di venire in aiuto con alcune quantità di carbone fossile, ma se gli inconvenienti denunciati risulteranno accertati, si dovrà provvedere a sostituire l'acciaio dolce al rame, non potendosi fare assegnamento certo su aumenti di dotazione di carbone fossile e dovendosi convergere ogni sforzo per adottare combustibili nostri.

Però io penso che il deterioramento delle macchine sia anche maggiormente dovuto alla trascurata manutenzione per deficienza di personale ed al soverchio lavoro cui sono state assoggettate in questo periodo.

Un'altra causa cui si è accennato, è quella del personale. Ora io debbo dire la verità, che del personale ferroviario della Sardegna ho un ottimo concetto. Ricordo di aver avuto contatto con quel personale in molte occasioni e ricordo persino che al tempo del compianto ministro Gianturco esso ebbe tanta fiducia nella mia parola che desistette immediatamente da una minaccia di sciopero, ed attese fidente i provvedimenti del Governo.

Però non si può prescindere da un importante fattore della condizione anormale in Sardegna: da una parte invero il personale aspira alla statizzazione in quanto crede che passando sotto il regime dello Stato possa avere un trattamento economico migliore non solo, ma anche condizioni migliori di stabilità e di disciplina; dall'altra la Compagnia delle Reali Sarde trovandosi sotto l'incubo e sotto la minaccia del riscatto, non ha interesse a fare nuovi lavori e ad aumentare le dotazioni del materiale, e quindi sta là come uno che non sa se debba vivere o morire.

Ora tutti questi elementi portano già

a creare un ambiente sfavorevole al servizio ferroviario della Sardegna.

Di più debbo aggiungere che vi sono condizioni comuni a tutti noi in questo momento, condizioni create dalla guerra. Nel continente anche se si volesse fare un paragone tra l'esercizio ferroviario prima della guerra e l'attuale nei riguardi dei privati, troveremmo necessariamente differenze sensibili pur ammirando il magnifico sforzo compiuto per assicurare i trasporti militari.

Per quanto concerne l'opera del Governo in questo momento l'onorevole Pala sa che noi abbiamo mandato un funzionario con pieni poteri in Sardegna, e che vi sono già in viaggio alcune locomotive sulle quattordici assegnate. (*Interruzione del deputato Pala*).

PALA. Non sono partite.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quelle spedite coi velieri sono partite e le altre partiranno appena disponibili i mezzi di trasporti. Queste locomotive sono delle ferrovie dello Stato e vengono date alla Compagnia delle Reali Sarde per migliorare il servizio. Naturalmente vi è la questione grossa di principio, quella cui accennava l'onorevole Pala cioè che il Governo si decida o a prorogare la convenzione o a riscattare le linee. Ma, l'onorevole Pala sa che io non posso dargli risposta su questi due punti, perchè trascendono i poteri del Ministero dei lavori pubblici. Posso però assicurare l'onorevole Pala che tutti noi abbiamo vivo desiderio e interesse di risolvere la questione ferroviaria in Sardegna. Ed egli sa da discorsi che abbiamo avuto occasione di fare più volte insieme, come io vorrei che si cercasse di risolvere tutte le questioni relative alla Sardegna in modo che l'Isola generosa potesse trovare quell'assetto al quale ha diritto ed affermarsi nella vita economica della nazione meglio di quanto abbia potuto fare finora.

Per concludere nei limiti dell'interrogazione, assicuro l'onorevole Pala che da parte nostra metteremo tutto l'impegno per rimediare agli inconvenienti dell'esercizio per quanto ciò sia possibile, adottando tutte quelle misure che la buona tecnica del servizio ferroviario suggerisce e le attuali condizioni consentono.

Per quanto concerne il disastro di Oschiri mando un mesto saluto alle vittime e con tanto maggiore rimpianto perchè fra esse sono martiri oscuri del dovere e giovani soldati

che avrebbero potuto spendere molto meglio la loro vita seguendo il magnifico esempio di tanti loro conterranei. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. L'unico pensiero nel quale io posso e debbo unirmi alle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici è quello del mesto e reverente saluto alle vittime di quella barabanda che è l'esercizio delle ferrovie sarde.

Avrei anzitutto desiderato che l'onorevole sottosegretario di Stato mi avesse almeno assicurato che il Ministero non ha dimenticato di fare qualche sollecito alle ferrovie sarde perchè queste vittime nella persona e negli averi fossero in qualche modo indennizzate. Egli non ha detto nulla a questo proposito, ma spero che dirà qualche cosa. (*Interruzioni*).

Egli farebbe bene a questo proposito a fare i dovuti eccitamenti alla Direzione delle ferrovie sarde.

Per tutto il resto, con tutta l'amicizia personale che ho per lui e con tutta la deferenza che ho per le sue parole, non posso dichiararmi soddisfatto per le risposte che mi ha date. Sono le solite risposte che da tutti i Ministeri si danno ai deputati sardi quando essi chiedono qualche cosa per la Sardegna; le quali nè come rimedi di sostanza nè come provvedimenti provvisori non danno alcun affidamento nè per l'oggi nè per il domani.

Quanto ai provvedimenti d'urgenza l'onorevole sottosegretario di Stato mi consenta di dire che io ed altri colleghi sardi abbiamo in questo momento ricevuto un telegramma dai presidenti delle Deputazioni provinciali di Cagliari e di Sassari dal quale risulta che le ripetute promesse fatte dal Ministero, anche recentemente a noi in ordine alla fornitura delle macchine e del carbone, non sono state mantenute...

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le macchine sono in viaggio...

PALA. La verità è questa, onorevole sottosegretario di Stato, che noi per la Società Reale delle ferrovie sarde siamo della gente dannata *ad bestias*; la verità è che quella Società considera la Sardegna come un campo di sfruttamento, la verità è che le Società ferroviarie in genere e la Società delle ferrovie sarde, in ispecie, sono onnipotenti al Ministero dei lavori pubblici. (*Denegazione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Ed è perciò che tutti gli obblighi assunti per contratto dalla Società delle ferrovie Reali Sarde non sono adempiuti e che se il Governo vuole ottenere da essa l'esecuzione di questi obblighi è costretto a pagarla volta per volta più di quello ed oltre quello che consente il contratto di concessione.

Vede dunque l'onorevole sottosegretario di Stato in che condizioni ci troviamo.

Come non ha potuto non ammettere esplicitamente od implicitamente lo stesso onorevole sottosegretario di Stato, la Società delle ferrovie sarde, al principio della guerra aveva una Amministrazione in perfetto disordine. Non aveva macchine; il Governo glie le ha offerte e la Società le ha rifiutate dicendo che le aveva commissionate in America.

Campa cavallo!

La Società non aveva carbone; le è stato offerto e lo ha rifiutato dicendo che costava troppo caro. Ma ciò non toglie che la Società faccia pagare la sopratassa per il carbone, come tutte le altre ferrovie, mentre consuma la legna abbattendo perciò le ultime quercie delle devastate nostre montagne.

Ma la Società porta la sua improntitudine fino al punto che, dopo essersi fatta pagare il carbone che non consuma con una sovratassa sui trasporti, non paga neppure i danni degli incendi che la legna adoperata nelle sue macchine produce nelle poche merci affidate ai suoi treni.

La verità, infine, è questa, onorevole sottosegretario di Stato: la Sardegna ha atteso ed attende giustizia dal Governo. Il Governo non ha fatto che mandare delle Commissioni di esplorazione in Sardegna. La Sardegna attende di essere trattata alla stregua di tutte le altre provincie d'Italia. Essa fa il suo dovere, tanto come collettività, quanto come individualità fino all'eroismo.

La nostra pazienza, onorevole sottosegretario di Stato, è enorme, ma essa è messa in questo momento a ben duro cimento. Non ne abusate, perchè quando l'avremo perduta non basteranno i vostri carabinieri a farcela ritornare.

Dopo ciò, onorevole sottosegretario di Stato, è superfluo che io dichiaro altamente la mia completa insoddisfazione. Lei ha avuto la franchezza di pronunciare la parola, nuova per lei, antica per noi, per me, « riscatto ».

Ritornero sul doloroso argomento con una interpellanza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri delle poste e dei telegrafi, della guerra e della marina, « per sapere se abbiano indagato per accertare la responsabilità del grandioso trucco telegrafico per cui uffici pubblici e pubbliche autorità di varie città d'Italia ricevettero il 18 novembre 1917 notizia di una immaginaria vittoria delle armi nostre e ordine di divulgarla, creando nel popolo speranze ed entusiasmi destinati a trasformarsi in sconforto e delusione »;

Falconi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se il Governo creda giunto il momento d'iniziare, finalmente, una vera e forte politica di guerra, intesa a farla finita con le male arti dei disfattisti e dei più o meno traditori della Patria; intesa anche a porre un termine agli innumerevoli intrighi, alle fosche mene, alle congiure dei tedeschi e di altri nemici d'Italia, che dovrebbero essere espulsi fuori dei confini del Regno, e che permangono invece indisturbati, e si aggirano liberamente nelle città nostre, tentando ogni specie di corruzione, e la più perversa, ingannevole infiltrazione in ogni organismo di vita collettiva, specialmente negli Istituti di credito, stabilimenti industriali ed alberghi »;

Pennisi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro della guerra, « per sapere se riconoscano opportuno e doveroso provvedere a che sia ristabilito senza ulteriore indugio lo scambio di notizie tra i combattenti e le loro famiglie »;

Raimondo, Finocchiaro-Aprile, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per sapere: se il Governo crede di dare una versione autorizzata dei dolorosi fatti militari verificatisi nei giorni 24 ottobre e successivi, la quale — pur lasciando da parte per ora ogni questione di responsabilità — serva ad additare gli errori e i pericoli da evitare per l'avvenire; quali criteri abbiano mosso il Governo ad adottare i provvedimenti relativi al Comando Supremo che a prima vista sembrano contraddittori ed inadeguati »;

Schiavon, al ministro della guerra, « per sapere se approva, conoscendoli, i criteri con cui truppe di ogni reparto, compresi gli ospedali da campo, hanno peregrinato

di qua e di là, senza logica direzione, e ciò indipendentemente dal carattere del ritiro delle stesse, avuto riguardo al tempo ed alla località » ;

Schiavon, al ministro della guerra, « per sapere se condivide i criteri della Direzione dell'Ospedaletto da campo n. 0149, il quale si è installato in Corbola (Rovigo), in vari locali pubblici, a ridosso del fiume Po, su di una strada provinciale frequentatissima ed assai rumorosa, tenuto conto che i degenti devono essere tutti di carattere chirurgico agli effetti della cura ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Callaini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CALLAINI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 868, col quale sono prorogate di un mese le cambiali con scadenza dal 24 aprile al 15 maggio 1917 pagabili da debitori residenti nei comuni della provincia di Arezzo danneggiati dal terremoto dell'aprile 1917. (792)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, n. 1063, col quale è istituita in Biella una scuola di commercio di terzo grado col titolo di Regio Istituto commerciale « Eugenio Bona ». (834).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e lavoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918. 648)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e lavoro per l'esercizio finanziario 1918-19. (909)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1545, col quale sono prorogate le disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernenti provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati. (835)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Camera a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori

parlamentari autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste; (841)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1601, che ripristina l'anzianità di servizio di alcuni funzionari doganali sospesi nel 1906 dal grado e dallo stipendio; (842)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1603, recante provvedimenti a favore del personale dei banchi lotto e sostituzione di due bollettari per la raccolta del giuoco; (843)

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (785)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano:

a) per contravvenzione all'articolo 1 della legge 7 luglio 1910, n. 432, sulla stampa; (916)

b) per quattro distinte contravvenzioni: agli articoli 2 e 3 dell'editto sulla stampa; all'articolo 7 del decreto luogotenenziale 23 maggio 1915, n. 675; agli articoli 1 e 9 del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 597 e all'articolo 165 della legge di pubblica sicurezza; (917)

c) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Filippo Saporito; (918)

d) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Filippo Saporito; (919)

e) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Pietro Saitta; (920)

f) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Tommaso De Francesco; (921)

g) per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa a danno di Giuseppe Battaglia. (922)

La Commissione unanime propone che si conceda l'autorizzazione per le imputazioni di cui alle lettere a e b e si neghi per tutte le altre.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni per le quali

io sono contrario alle conclusioni del relatore della Commissione per l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il nostro collega Toscano.

Sono contrario anzitutto per ragioni di principio, ragioni che avrò l'onore di esporre alla Camera tra breve, ma sono anche contrario per ragioni di fatto determinate dall'esame coscienzioso degli atti e della domanda.

Le querele contro l'onorevole Toscano sono molte, ma io non mi preoccupero di esse, nè di tutti i numerosi opuscoli e fascicoli dei quali i querelanti hanno creduto inondare in questi giorni la Camera, e che pur troppo dimostrano essere radicato nel paese il concetto che chi querela un deputato, non può arrivar mai a farlo non dico condannare ma semplicemente giudicare, così che quel deputato può continuare a restare tranquillamente nel suo paese od a Roma, senza fastidi, pur avendo offeso altri nella persona, nell'onore o negli averi.

L'invio di tanti opuscoli è un tentativo per ottenere che la Camera si decida una buona volta a far ragione sommaria di tutti i suoi precedenti in conformità ai più elementari criteri di giustizia.

La Commissione ha creduto, alla stregua della dottrina e della giurisprudenza prevalente, di poter sostenere la tesi che, querelato il gerente, non possa il direttore del giornale essere chiamato a rispondere di responsabilità penale nei reati di diffamazione a mezzo della stampa, ed il relatore ha imperniato su essa tutte le ragioni delle sue conclusioni.

Querelato il gerente, ed ignoto l'autore, non si può andar oltre. Il direttore è di troppo. Il gerente, quella tale disgraziata figura che dovrebbe sparire una buona volta, per sempre dalle nostre leggi, perchè quando non è un'ironia, una ipocrisia, è addirittura una infamia, basta per tutti!

Però questo ragionamento di fatto, della relazione, non regge. Il relatore, ad esempio, scrive: « Il sistema adottato dalla legge consente solo che si proceda penalmente contro l'autore dello scritto delittuoso (quando sia noto), e sempre contro il gerente.

« La responsabilità del direttore, solo in quanto tale (e qui potremmo anche essere d'accordo), non può andare oltre i limiti di una pura eventuale responsabilità civile ».

L'indagine dunque che doveva fare la Commissione, molto minuta e precisa, era semplicemente questa: vedere se l'onorevole Toscano era stato querelato come di-

rettore del giornale, o come autore dell'articolo incriminato.

Scelgo tra le querele, che sono state stampate e fritte in tutte le salse, quella di un certo signor Giuseppe Battaglia, che non conosco, come non conosco le altre persone in essa citate, i luoghi, ecc., e leggo in essa quanto appresso:

« In una polemica fra un tale e l'onorevole Toscano, quest'ultimo avrebbe preteso da me una compiacente dichiarazione attestante che mai egli, onorevole Toscano era stato sussidiato dalla Società Stinnes. Io non potevo in coscienza appagare il desiderio del signor Toscano, e quindi non feci la dichiarazione che egli desiderava, pur affermando che sarei stato pronto a deporre la verità se chiamato dal magistrato in giuri d'onore.

« Tale mio contegno (dice il querelato) suscitò contro di me le ire furibonde del suddetto signor Toscano, il quale in tutti i numeri del suo giornale, *Germinal*, che si è pubblicato oltre, ha cominciato a rivolgere contro di me le contumelie più atroci, affermando, ecc. ».

Ora, che cosa vuol dire tutto questo?

Vuol dire che il signor Battaglia si era querelato contro l'onorevole Toscano non come direttore del giornale, ma come autore delle pubblicazioni diffamatorie. Non ci vuol molto a comprenderlo!

E invano nella querela del signor Battaglia si trova una qualsiasi indicazione nei riguardi del collega Toscano come direttore del giornale tanto vero che là dove il Battaglia riassume la sua querela, è detto:

« Per tutto il contenuto non solo degli articoli, sopra elencati, ma di tutti gli articoli e le frasi contenuti nei numeri del *Germinal*, presento formale querela contro il suddetto signor Giuseppe Toscano (e non dice contro il direttore) e contro il gerente responsabile del giornale, signor Giuseppe Denaro ».

Come fa dunque la Commissione a sostenere che si volle querelare il Toscano come direttore del giornale, quando questo il Battaglia non disse?

E badi bene la Camera che questo cittadino (che io non ho il bene di conoscere, ma che si è presentato al magistrato per la tutela del suo onore) era stato accusato dal Toscano di tradimento verso la patria.

In moltissimi articoli il Toscano lo aveva additato al disprezzo di tutti i suoi concittadini come un venduto alla Germania, ecc...

E quando questo cittadino, credendo che nel suo paese ci sia una giustizia, si querela contro l'onorevole Toscano come autore degli articoli, ed è sicuro di arrivare a provare l'innocenza sua e la diffamazione dell'altro è ben strano, — per non dir altro — che si senta rispondere dalla Commissione che, l'autorizzazione non può essere concessa perchè la querela fu data contro il direttore non contro l'autore, e, siccome per il direttore risponde soltanto il gerente, l'onorevole Toscano dev'essere dichiarato esente da ogni imputazione penale.

Del resto, seguendo le conclusioni della Commissione, si renderebbe un cattivo servizio anche all'onorevole Toscano, il quale, in una sua pubblicazione, ha scritto che egli desiderava che la querela venisse portata alla Camera perchè egli avrebbe chiesto alla medesima che l'autorizzazione a procedere venisse concessa.

Io poi, onorevoli colleghi, sono contrario alle conclusioni della Commissione, per un'altra ragione, e cioè per una ragione di principio, perchè è ora di finirla con questo comodo asilo di Montecitorio, come ho già detto altre volte. Ieri è stata concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Giovanni, ed io non avrò parole sufficienti per biasimare l'atto da lui compiuto; ma la parità di trattamento si impone.

Noi non dobbiamo far credere in alcun modo al paese che quando si siede su questi banchi — entro questo recinto — non si possa essere mai processati. È ora di finirla con questa storia dell'immunità parlamentare! Ogni uomo che entra nella vita pubblica ha il dovere di mantenere la sua coscienza pura e immacolata; ogni cittadino ha il diritto di giudicare quanto qui dentro e fuori di qui, da noi si faccia e si compia!

Ognuno di noi deve sempre rispondere delle proprie azioni, dei propri atti.

Il paese deve sapere che si entra qui dentro non solo per parlare in nome della giustizia e della libertà, ma anche, e soprattutto, per operare in conformità delle medesime.

Noi dobbiamo elevarci da questa mortagora in più spirabil aere; noi abbiamo il dovere, di fronte al paese che ci guarda, di non frapporre ostacoli al pronto corso della giustizia; noi dobbiamo metterci per davvero alla pari della parte che ci accusa di fronte al magistrato, e non solo a parole. (*Benissimo!*)

Noi non dobbiamo gridare ai quattro venti nel collegio che si vuole la luce e la giustizia e poi intrigare nei corridoi perchè l'autorizzazione a procedere non venga concessa.

Io non intendo con queste mie parole colpire un collega. Io conosco poco l'onorevole Toscano ma non è tanto di lui che mi occupo, io, quanto della questione di principio che credo si debba risolvere con parità di trattamento per tutti i deputati secondo i più sani criteri di giustizia e di libertà. (*Approvazioni*).

GRAZIADEI. Parli l'onorevole Toscano per dire se mantiene la sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Graziadei. Non spetta a lei di dar facoltà di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

VALIGNANI, *relatore*. Se si dovesse fare in questo momento la questione di principio sull'abolizione o sul mantenimento delle prerogative parlamentari io sottoscriverei alle parole del collega Monti-Guarnieri.

Ma dal momento che le immunità parlamentari ci sono, e ci sono leggi positive che noi siamo chiamati ad applicare, quando la Commissione esaminò le sette domande di procedimento penale contro l'onorevole Toscano aveva l'obbligo preciso di esperire il suo mandato sopra i concetti delle leggi positive esistenti, che ci governano fino a quando il Parlamento non le avrà abolite, per farne delle nuove.

E necessario che la Camera sappia, prescindendo da ogni argomentazione o parola che possa essere in contrario adoperata, come stanno tutte queste questioni che riguardano il collega Toscano e contro al quale si sono in pochissimo tempo elevate ben sette domande di autorizzazione a procedere di cui due per contravvenzioni e cinque per diffamazioni e ingiurie. La Commissione non è affatto entrata nel merito delle contestazioni stesse; noi dovevamo prenderle così come si presentavano, come risultavano dagli atti alligati alla domanda del procuratore del Re.

A questo proposito l'egregio amico e collega onorevole Monti-Guarnieri ha letto una lettera aperta dell'onorevole Toscano con la quale egli invoca di essere mandato dinanzi all'autorità giudiziaria e ne ha preso argomento, come ne prendevano argomento gli accusatori, per dire:

Come fate voi della Commissione a negare che l'onorevole Toscano sia l'autore degli articoli querelati, se egli stesso in una lettera aperta invoca il giudizio contro se stesso?

Orbene, questo è un errore, un equivoco in cui si può facilmente cadere quando si porta il proprio giudizio non sugli atti acquisiti, e in base ai quali dobbiamo giudicare, ma sopra istanze, memorie, difese che in questa occasione, forse come mai in altre, da parte degli interessati sono state scartaventate addosso alla Commissione.

La lettera di cui parla l'egregio amico e collega onorevole Monti-Guarnieri non è acquisita agli atti per la semplice ragione che si riferisce non alle querele di cui ci occupiamo, ma ad altri articoli che l'onorevole Toscano ha scritti, pubblicati e sottoscritti in un altro giornale di Messina, articoli nei quali manca il giudizio perchè i suoi avversari non hanno creduto di querelarlo per quelle lettere ed articoli che erano scritti e firmati da lui, preferendo invece querelarlo per articoli che egli non ha scritto, nè sottoscritto, secondo egli assume.

Non invociamo dunque, per impressionare la Camera, in una questione che, come dirò fra breve, è semplicemente una questione di diritto, elementi e documenti che non sono acquisiti alla pratica, non sono riferibili alle querele di cui ci occupiamo.

Non si è sporto querela contro il Toscano per lettere ed articoli da lui firmati e di cui accetta la responsabilità e si è invece preferito querelarlo per articoli e lettere che sono stati pubblicati in un giornale, il *Germinal*, di cui il Toscano è direttore; lettere ed articoli di cui alcuni portano la firma dell'autore ed altri invece sono pubblicati senza firma dell'autore.

Sono cinque querele di ingiuria e diffamazione di cui dobbiamo occuparci. Ve ne sono due che riguardano una lettera firmata dal suo autore con nome e cognome ed è stata sporta querela contro l'autore della lettera, contro il gerente responsabile e contro il direttore del giornale stesso.

C'è un altro articolo firmato col nome e cognome e quegli che si crede lesi si querela contro il firmatario, contro il gerente responsabile e contro il direttore. Vede quindi la Camera che si vuole evidentemente arrivare a colpire il direttore del giornale perchè questo direttore è anche deputato, avversario, aspramente combattuto dai querelanti.

GRAZIADEI. Ha veduto il certificato penale di lui?

VALIGNANI, *relatore*. Noi non siamo giudici di fatto; dobbiamo vedere la questione come si presenta...

SCIORATI. Ma lei fa da giudice, escludendo che l'onorevole Toscano sia l'autore degli articoli!

PERRONE, Vi sono trentaquattro processi sul suo certificato penale; con sette condanne, ed altri sette che fanno quarantuno! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi, onorevoli deputati!

VALIGNANI, *relatore*. Io non sono in questo momento il giudice dell'onorevole Toscano.

La Camera deve, come ha fatto la Commissione, in base agli atti, fermare il suo esame sopra questo punto, se il direttore di un giornale possa rispondere penalmente per gli articoli che sono pubblicati nel suo giornale senza che sia dimostrato che egli sia autore dell'articolo diffamatorio, o che abbia volontariamente e scientemente concorso alla pubblicazione. Questo è il quesito che la Commissione si è proposta, ed è il solo che a mio parere dovrebbe proporsi la Camera. Ora, delle cinque querele di cui ci occupiamo, quattro sono in queste condizioni; si sporge querela contro il Toscano come direttore del giornale, e non ce ne è che una, e la Commissione ne ha ben tenuto conto nella relazione, la querela del signor Filippo Saporito, la quale sia diretta contro l'onorevole Toscano come direttore ed autore dell'articolo incriminato.

Voce. C'è anche quella di Battaglia.

VALIGNANI, *relatore*. No. La querela di Battaglia bisogna leggerla nell'originale, e se l'egregio collega l'avesse letta nell'originale avrebbe visto che anche il Battaglia si querela contro il direttore del giornale. Non ce ne è dunque che una ed è quella del Saporito, che sia diretta contro il Toscano come autore dell'articolo. Ma la Commissione ha letto attentamente questa querela, dal complesso della quale risulta che si querela Toscano non perchè si ritenga che egli abbia scritto l'articolo o abbia dolosamente concorso alla pubblicazione, ma perchè Toscano è proprietario e direttore di un giornale nel quale ha esplicato tutta la sua attività.

Evidentemente questa è la stessa formula, meglio adoperata delle altre, per dire che si domanda la punizione del Toscano come direttore del giornale e niente più.

La Commissione ha risolto la questione secondo i più esatti principi di diritto penale, i quali vogliono che il direttore di un giornale possa chiamarsi responsabile, anche penalmente, degli scritti pubblicati nel suo giornale, ma occorre dimostrare che egli abbia scritto o abbia per lo meno scientemente pubblicato l'articolo diffamatorio. Fuori di questo caso, il semplice fatto della pubblicazione di un articolo non può fare nascere nel direttore altra responsabilità che quella eventualmente civile. Ed è questo, o signori, un principio di libertà non meno sacro di quello cui accennava l'egregio collega Monti-Guarnieri. Io non so che cosa avverrebbe di tutti i giornali se si affermasse il principio che il direttore, soltanto perchè tale, debba essere chiamato a rispondere penalmente di tutti gli scritti che si pubblicano nel suo giornale.

Si riuscirebbe, con una affermazione di questa specie, a creare un altro responsabile, pari al gerente, un altro responsabile fittizio, mentre è principio di civiltà e di giustizia che non si possa chiamare in giudizio e non si possa condannare nessun cittadino, se non quando si dimostri che egli abbia scientemente commesso un delitto.

Per queste ragioni debbo pregare la Camera di approvare le conclusioni della Commissione.

CAMERONI, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERONI, *della Commissione*. Permettetemi in questo caso specifico d'infrangere una delle consuetudini, costanti nella Camera, quella cioè che la difesa delle conclusioni di una Commissione, specie quando queste conclusioni furono unanimemente votate, sia assunta dal relatore nominato dalla Commissione.

Questa infrazione vi chiedo licenza di fare a tranquillità della coscienza mia, per dirvi che se ho acceduto alla conclusione della Giunta, e ho dato il mio voto conforme, l'ho fatto nel caso specifico con una ripugnanza che al principio mi sembrava invincibile, dato il soggetto, data la natura delle querele, dato tutto l'insieme dei fatti (*Commenti*), e che non spingo l'amor proprio e il puntiglio al punto di dolermi come che sia, me lo consentano i colleghi della Commissione, se le conclusioni di questa non venissero accolte.

Però, in risposta a quanto ha affermato qui l'onorevole Monti Guarnieri, che ha in-

vocato il principio della uguaglianza nel perseguire e nel raggiungere, colle autorizzazioni a procedere almeno, i colleghi deputati dell'una e dell'altra parte della Camera, mi si permetta di ricordare che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, credo l'anno scorso, una relazione su un tema perfettamente analogo, a favore (in un certo senso, non in senso di favoritismo) del collega onorevole Todeschini, quale direttore del giornale *Verona del popolo*. Il Todeschini era imputato come direttore per un articolo comparso nel suo giornale, nel quale si faceva l'apologia di un atto di violenza compiuto da alcune donne su una pubblica via assaltando e saccheggiando un carico di farina.

Essendo il Todeschini querelato semplicemente come direttore, e constandomi, come consta a voi tutti, per costante dottrina e giurisprudenza, che nel giure penale la responsabilità penale del direttore non è ammessa, non esitai, trattandosi anche di un collega socialista, a farmi non solo propugnatore, ma relatore di una conclusione negativa per l'autorizzazione a procedere.

Questo io tengo a stabilire in questa Camera, unicamente perchè si sappia che, in mezzo a tanto imperversare di accuse partigiane e settarie da una parte e dall'altra, il principio di giustizia, se non sempre, qualche volta anima anche le deliberazioni delle vostre Commissioni.

Detto questo, io ripeto che qui il caso è stato contemplato serenamente dalla Commissione (anche con intima ripugnanza di qualcuno dei suoi componenti, tra cui il sottoscritto che vi parla) è stato contemplato unicamente sotto l'aspetto del diritto, perchè sta di fatto, e non posso che confermare quanto ha detto il collega Valignani, che nelle querele che sono state sottoposte attraverso gli atti, non abbiamo ravvisato alcuna imputazione fatta al Toscano, qualunque persona egli sia, come autore dell'articolo, ma semplicemente come direttore del giornale.

Ora, una volta adottata una giurisprudenza, non ho creduto, nemmeno per raggiungere la persona, lo dico ancora una volta, che possa meritare tutte le antipatie, che su questa giurisprudenza si potesse passare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Ferri.

FERRI GIACOMO. Credo che se noi dobbiamo essere gelosi delle prerogative

parlamentari, dobbiamo anche volere che il sindacato pubblico sia continuo sull'opera dei deputati dentro e fuori; quindi in tutte le circostanze, purchè si possa, si deve concedere l'autorizzazione a procedere.

E credo che in questo caso l'onorevole Toscano debba più di tutti volerlo. Egli sa che si tratta di una campagna vivace e feroce: noi siamo inondati continuamente di opuscoli e di giornali, e vediamo anche un certificato penale che lo riflette con tanti capi d'imputazione.

Quindi ci troviamo di fronte a un caso eccezionale che merita esame. Ora noi dobbiamo volere che tutti i nostri colleghi, in tutti i momenti, si presentino al vaglio della discussione pubblica di fronte a tutti, specialmente quando le accuse hanno tale parvenza da potere sembrare delle verità. Noi abbiamo bisogno di gente monda qui dentro.

D'altra parte non possiamo non considerare un fatto che mi veniva esposto da una persona che tutti rispettiamo e che in questo momento qui dentro mi ascolta. Si è detto che il giornale che egli dirigeva, ha fatto il nome del responsabile di un dato articolo, e poi si è costatato che quel tale non esiste, o almeno non è stato identificato mai. Ora il direttore del giornale, che è l'onorevole Toscano, aveva il dovere di sorgere immediatamente a fare il nome dell'autore dell'articolo, in modo che si potesse procedere contro di lui, o assumerne tutta la responsabilità.

Questi giuochi non si possono permettere. Dobbiamo quindi volere la luce e chiedere che l'indagine sia completa: sarà bene per noi e per il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Per dichiarazione di voto. Io e gli amici miei voteremo la proposta dell'onorevole Monti-Guarnieri, ma teniamo a dichiarare che non accettiamo tutte le motivazioni che egli ha addotte e che coinvolgono questioni di principio sulle quali è opportuno fare molte e profonde distinzioni.

Nel caso concreto chiunque di noi abbia letto un po' attentamente le carte che ci si mandano da due anni a questa parte, non ha potuto non farsi questa convinzione che a Messina c'è l'inferno giornalistico in permanenza, arroventato da ogni sorta di accuse, dalle più ridicole alle più infamanti. Tizio è accusato di prender quattrini dalla Germania; Tizio nega e accusa Caio. Ora

quando in discussioni di questo genere si accenna nientemeno che a favoreggiamento del nemico per avergli facilitati i siluramenti nello stretto; quando queste accuse già sono in mano al magistrato, occorre lasciare ampio corso ad ogni difesa e ad ogni indagine.

Nè va trascurato che nella lettera già letta dall'onorevole Monti-Guarnieri - e che ben può essere invocata, perchè si riferisce alla querela Battaglia di cui si occupa la domanda di autorizzazione - l'onorevole Toscano ha riconosciuto che luce occorre sia fatta procedendo in base alla querela e ad una denuncia sporta da lui stesso.

VALIGNANI, *relatore*. No, ha denunciato se stesso.

MODIGLIANI. Accetto la rettifica e osservo che quando l'onorevole Toscano si è autodenunciato ed ha scritto che fa la denuncia perchè più presto si accerti la verità, è impossibile riscontrare nella querela dell'avversario, una traccia qualsiasi di persecuzione politica! La verità è che siamo in presenza di una forma di lotta politica che deve ormai cessare, salvo che chi la preferisce sia pronto a pagare di persona. Quando si desidera diffamare insistentemente l'avversario ed ingiuriarlo con tanta profusione, il meno che si debba fare è presentarsi alla giustizia per dimostrare che si aveva ragione di farlo.

Troppo comodo, ma incivile ed immorale, è il sistema di sostenersi nella propria posizione locale con ogni sorta di vituperi contro gli avversari, ed usufruire poi di una qualunque amicizia di colleghi o di avversari, per esimersi dal pagare quello che si deve pagare alla giustizia quando si è sbagliato.

Per queste ragioni esclusivamente attinenti al caso specifico, che non hanno a che fare con le ragioni ben diverse che ieri ci indussero a ben diverse conclusioni, e che fra pochi minuti c'indurranno ad altre conclusioni per un altro caso, noi voteremo la proposta del deputato Monti-Guarnieri, perchè sia concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Toscano per tutti i fatti.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che le richieste di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Toscano sono sette: due per contravvenzioni e le altre cinque per ingiurie e diffamazioni. La Commissione ha concluso proponendo che l'autorizzazione sia concessa per le contravvenzioni e sia rifiutata per le ingiurie e diffamazioni.

L'onorevole Monti-Guarnieri invece ha proposto che l'autorizzazione a procedere sia concessa per tutte le imputazioni. È questo un emendamento alla proposta della Commissione, e come tale ha la precedenza nella votazione. Metterò quindi a partito la proposta dell'onorevole Monti-Guarnieri: che sia concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Toscano sia per le contravvenzioni, che per le ingiurie e diffamazioni.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro che il Governo, come di consueto, si astiene.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Monti-Guarnieri.

(È approvata).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Di Saluzzo e Pais-Serra a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI SALUZZO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1459, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi appartenenti alla Regia marina; (884)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1475, relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchinista; (885)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 agosto 1917, n. 1352, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato marittimo. (886).

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n. 746, concernente l'organico del personale direttivo dei depositi cavalli stalloni: sostituzione di un posto da direttore di 2ª classe (maggiore) ad uno da direttore di 3ª classe (capitano). (811)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 aprile 1917, n. 660, relativo alla modificazione dei ruoli organici del personale della giustizia militare. (812)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 515, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento

di danni dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (819)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Domande di procedere.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni.

La Commissione non ha presentato la relazione. Dovrebbe perciò assumere l'ufficio di relatore il Presidente della Commissione, che è l'onorevole De Ruggieri: ma non è presente.

TURATI, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI, *della Commissione*. Io ho chiesto di parlare senza mandato, ma come *negotiorum gestor*, poichè vedo lo sciopero della Commissione, di cui io non sono che il segretario.

La relazione manca per una ragione non imputabile a noi. La Commissione concluse ad unanimità contro l'autorizzazione e incaricò uno dei suoi membri di riferire in tal senso. Ma l'onorevole Orlando ci rubò il relatore assumendolo in seno al Governo.

FAELLI. È passato a miglior vita. (*Si ride*).

TURATI, *della Commissione*. Ad ogni modo il caso è così semplice che chiunque di noi può brevemente riferire. L'onorevole De Giovanni questa volta è imputato di contravvenzione all'articolo 3 del regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, per avere, in una riunione privata tenutasi a Cassolnuovo nel suo collegio elettorale, a cui parteciparono mondarisi e alcune mondine e forse altri elettori, per trattare di questioni di mercede durante la monda, fatto anche — cosa che fu riputata criminosa trattandosi del deputato del luogo — alcuni accenni di carattere politico.

Un brigadiere dei carabinieri a piedi (molto a piedi, come appare anche dal suo rapporto), origliando da una casa propinqua, ha scoperto il misfatto e si affrettò a farne denuncia in base a quel mirabile decreto dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza che ho già citato. La vostra Commissione si è messa a ridere, semplicemente...

MARCHESANO. Si trattava del riso!

TURATI, *della Commissione*. Infatti, come osserva con finissima arguzia l'onorevole Marchesano, si trattava del riso, il quale è risaputo che aggiunge un filo alla trama della vita, quando si ha la tessera per procurarsene. E la tessera ci era fornita per l'appunto dall'eccellente brigadiere.

« La Commissione - ecco il deliberato preso all'unanimità - letti gli atti del procedimento e in ispecie la requisitoria del procuratore del Re, riconosce concorrere nel caso tutti i caratteri di una vera persecuzione politica, e doversi quindi negare l'autorizzazione a procedere ».

Potrei fermarmi qui, ma poichè qualche precedente non lontano può mettere in qualche sospetto sulle ventate di opinione che talvolta si creano in questa Assemblea, a proposito di argomenti come questo, accennerò ai motivi di quella ilarità, nella quale si espresse l'unanime pensiero della Commissione.

Era indetta dunque, come ho detto, una riunione di mondarisi; ma il brigadiere a piedi, che evidentemente è un uomo a cui non la si fa, concepì il fiero sospetto che, sotto quelle apparenze innocenti, si annidasse qualche cosa di ben altrimenti terribile, tanto più, egli osserva, che a quella riunione parteciparono anche una quindicina di donne. L'ottimo Chiappini forse ignorava che in paese di risaia vi sono anche le mondine.

Alla riunione, cui si accedeva con biglietto d'invito, parteciparono circa cinquanta persone; e il benemerito carabiniere trovò modo, penetrando in un'altra casa, salendo su un fenile, scavalcando i tetti, di udire qualche parola, dalla quale arguì che De Giovanni parlasse della guerra. Con che la riunione privata, giusta il letterale tenore dell'articolo 3 del decreto, sarebbe diventata pubblica. Questo articolo infatti dichiara che, agli effetti del decreto stesso una riunione effettivamente e indiscutibilmente privata può essere ritenuta pubblica per il luogo in cui si tiene, di guisa che anche il più segreto colloquio di due sole persone potrebbe divenir pubblico se tenuto per esempio in un corridoio di questa Camera...

MARCHESANO. Diventa un attentato al pudore. (*Si ride*).

TURATI *della Commissione*. Non mi pare che in questa Camera il pudore possa essere offeso.

Oppure può divenir pubblica, sempre fittiziamente e agli effetti del decreto, una riunione privata per il numero delle

persone intervenute, che poi una giurisprudenza di polizia stabilisce cominciare dalle cinquanta, siano esse grasse o magre, piccole o grandi, maschi o femmine, poco importa; e infine può presumersi pubblica per lo scopo della riunione e per il tema che le è dato.

Se il tema è politico (questo è il ragionamento a piedi che il decreto suggerisce al bravo brigadiere), anche due persone formano una riunione pubblica. Se io e lei, onorevole Orlando, facciamo una conversazione politica nel suo gabinetto, noi facciamo una riunione pubblica.

Questi sono i criteri per i quali l'onorevole De Giovanni è accusato di aver offeso le disposizioni del meraviglioso quanto eccezionale decreto.

Ora la Commissione ha ritenuto che fosse enorme, e soprattutto grottesco, prendere sul serio argomenti di questa fatta. Essa ritenne che, per un deputato, tanto più nel proprio Collegio, esporre ai suoi rappresentati il proprio pensiero politico sia non solo un diritto, ma sia un preciso dovere.

E invero ogni giorno noi leggiamo di riunioni, non di cinquanta persone munite di biglietti di invito, ma di centinaia e migliaia di persone, nelle quali deputati e semplici cittadini espongono il loro pensiero politico; ogni giorno i giornali amici del Ministero riferiscono e fanno l'apologia di tali numerose riunioni, senza che ad esse nessuno abbia pensato di applicare l'articolo 3 del decreto che vieta le riunioni a Cassolnuovo del deputato De Giovanni. E non mai si fecero, come dacchè la guerra ci letizia, tante e così numerose processioni e cortei, anche essi vietati dal decreto...

Ognuno intende che si onorerebbe troppo il fatto di cui ci occupiamo parlando di persecuzione politica. Ci basti chiamarla scemenza politica, rivoltante stupidità, autentica idiozia. Ed è per questo che non l'abbiamo presa sul serio.

Oggi stesso, del resto, noi risolveremo un caso perfettamente identico nella sostanza, per la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Vigna. A proposito del quale altra Commissione, essa pure unanime, ragiona testualmente come segue:

« Considerato - è scritto nella relazione - che lo Statuto garantisce, nel modo il più solenne e formale, col disposto degli articoli 26, 27 e 32 la libertà individuale, la libertà del domicilio e la libertà di riunione, e, col disposto dell'articolo 45, protegge il

deputato da inframmettenze di polizia e da possibili tentativi di incriminazione per il libero e onesto svolgimento dell'alto suo ufficio, creando una immunità, che non è e non deve essere privilegio, ma naturale, doverosa tutela in mezzo al cozzo più fiero e insidioso dei contrastanti partiti, e al sopraffare di ogni potere;

« Considerato che è sistema di polizia, non degno di regime costituzionale, il cercare di ricomporre con frasi monche, raccolte malamente a distanza, attribuite, pel tono della voce, a questo o a quello oratore, una discussione tenuta in forma privata e rivolta a dare conoscenza di pensiero al proprio rappresentante nel Parlamento nazionale...

« I commissari, unanimi, propongono che la Camera non conceda la chiesta autorizzazione a procedere ».

Non mi fermo sulle altre corbellerie, in linea di fatto, che adornano il rapporto del nostro eccellente brigadiere, nè su quelle che vi aggiunge per suo conto il procuratore del Re, il quale è evidente che non lesse neppure le resultanze dell'istruttoria, tantochè attribuisce all'onorevole De Giovanni, contro le emergenze processuali e la più elementare verisimiglianza, di aver egli promosso quella riunione, la fa avvenire nel Circolo socialista invece che nell'Asilo infantile, ove realmente si tenne, aumenta a suo arbitrio il numero delle persone convenute, dimentica che il brigadiere non potè udire se non una parte del discorso su cui riferisce, come è attestato da una sentenza in atti, e così di seguito.

MARCHESANO. Chiedo di parlare.

TURATI, *della Commissione*. Preferisco sottoporre all'onorevole guardasigilli, che benevolmente mi ascolta, due quesiti strettamente giuridici, che ci sono affacciati dal caso che esaminiamo.

E anzitutto domando: in forza dell'invocato articolo 3 del decreto l'ammenda e l'arresto dei contravventori debbono intendersi comminati contro tutti i partecipanti alla riunione, o soltanto contro i promotori, secondo la norma sancita dalla legge sulla pubblica sicurezza? Un deputato, che, nel suo collegio, è invitato a parlare in una riunione, è un partecipante, od un promotore? Se è, come parrebbe, un semplice partecipante, perchè si incrimina lui, e non si incriminano gli altri convenuti? Accettiamo pure, se volete, la tesi del collega Monti-Guarnieri, di non creare privilegi a favore dei deputati (veramente lo Statuto,

accordando ai deputati certe prerogative che sono essenziali al regime democratico, non intese stabilire privilegi, ma garentire libertà): comunque, sarà questa una ragione per creare un privilegio a rovescio in danno del deputato, per cui egli solo, e non tutti gli altri convenuti, debba essere processato?

Mi pare che con questo, veramente, si vada un po' troppo in là.

Altro quesito, che sottopongo alla competenza del ministro guardasigilli perchè, se lo crede, ne parli al suo collega dell'interno. L'articolo 3 del decreto dice testualmente: « Sono a tali effetti (cioè, in realtà, all'effetto di colpire esclusivamente le riunioni dei socialisti) da ritenersi pubbliche le riunioni indette in forma privata, quando per il luogo designato, per il numero delle persone invitate, per lo scopo della riunione, e il tema da svolgersi nella conferenza, è da escludere il carattere privato della riunione ».

Si domanda: il « tema da svolgersi », agli effetti della comminatoria, è il tema pubblicato della conferenza, quello sul quale la conferenza fu indetta e pel quale si fecero gli inviti, o diventa « tema da svolgersi » un qualsiasi discorso accidentalmente fatto, durante la riunione, da un intervenuto o da un oratore qualsiasi?

La questione è molto importante, dovendosi sapere quando e contro chi può nascere la contravvenzione. Si capisce che, se voi affiggete o pubblicate che nella riunione si parlerà di un dato argomento che per il momento è da ritenersi « tabou », per esempio della guerra, della pace, del trattato del 26 aprile 1915, che l'altro giorno l'onorevole Bevione ha letto alla Camera, e che era stato censurato fino a ieri l'altro in Italia (in Italia soltanto, non nei paesi civili), allora si capisce che, per finzione giuridica, per finzione che diremo di guerra, la riunione privata possa ritenersi pubblica ed essere vietata. Ma quando un'adunanza è indetta per uno scopo e sopra un tema privato, come era, secondo l'accusa - non presumo di sapervene spiegare il perchè - la questione dei mondarisi, e in essa un oratore, deputato o no, si permette di fare qualche accenno politico, la riunione privata diventerà pubblica per questo?

La tesi mi pare un poco ardita, tanto più che essa darebbe modo ad un qualunque questurino, ad un qualunque « ardito » di quella parte della Camera (*Accenna a destra*), di mandare in una riunione privata

un individuo qualunque, il quale, accennando alla guerra, renderebbe pubblica la riunione e la farebbe cadere in contravvenzione! Tutto questo è assolutamente ridicolo.

Se, del resto, la Camera vorrà, ribadendo la sua tendenza di ieri, rinforzare la popolarità del nostro collega De Giovanni nel collegio di Vigevano, io non ho nulla da obiettare.

Sarebbe però bene che il Guardasigilli raccomandasse ai procuratori del Re di non fare domande ridicole alla Camera...

MONTEMARTINI. Lo hanno obbligato.

TURATI, *della Commissione*. Tanto peggio se lo hanno obbligato, come informa il collega Montemartini.

E anche sarebbe forse bene che il ministro dell'interno raccomandasse anche lui, nell'applicazione di questo genere di decreti, alle autorità dipendenti, prefetti, guardie di pubblica sicurezza, informatori e spioni, di non affannarsi troppo a rendere ridicoli il Governo ed i decreti stessi. Sono decreti un po' pericolosi quelli a cui l'onorevole Sacchi ha dato il suo nome.

Quei decreti, che minacciano fino dieci anni di reclusione a chi, alludendo ad interessi connessi alla guerra (quelli dei fornitori per esempio), potrebbe deprimere lo spirito pubblico, in mano a certa gente, il cui spirito giuridico è meno sviluppato dello zelo con cui tendono a guadagnarsi il loro onesto pane, possono portare a conseguenze non eccessivamente liberali...

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il magistrato sa graduare...

TURATI, *della Commissione*. Ella ha una grande fiducia nella magistratura, ed è naturale, poichè si trova a quel posto. Noi, che dai magistrati non avemmo altro che condanne, siamo un po' meno fiduciosi. Tutto questo si spiega. Sono però decreti che a noi lombardi, specialmente a noi vecchi (i giovani non le sanno queste cose), ricordano una certa legislazione, e una certa prassi, che vigevano prima del '59 in Lombardia e prima del '66 nel Veneto. Ricordano leggi di tendenza a cui si devono quei processi famigerati che resero esecrabile la dominazione austriaca, che per questo fu cacciata via, e ci volle poi tutta la nostra abilità diplomatica per richiamarla in una parte d'Italia.

Ora bisogna raccomandare alle autorità, per lo meno, di considerare con una certa serietà questi decreti nella loro applicazione e di saper distinguere caso da caso.

A Milano, onorevoli signori del Governo, e probabilmente il medesimo accade un po' dappertutto, avviene questo: che si sono formate delle società di incliti patriotti, che vanno affollando i tribunali di denunce di pretesa propaganda disfattista. E nei giornali si legge: nella settimana furono presentate 50, 60 denunce alla questura. E la questura corre ed arresta tutta questa gente imputata di disfattismo.

Ora, a Milano si è venuto creando un ambiente di tale sospetto, di tale dispetto, che ricorda per l'appunto gli ultimi anni del dominio dell'Austria, quando i patriotti, gli onesti uomini, per parlare delle cose più oneste, si guardavano dattorno, si rincantucciavano, abbassavano la voce, perchè dappertutto vi poteva essere l'orecchio teso della spia. A Milano, ripeto, si viene creando un ambiente di questo genere.

Potrei citare al Governo numerosi casi di denunce, non so se più ridicoli o pietosi, ma certo tali che dovrebbero cadere, essi, sotto il decreto Sacchi, per l'opera di sedizione che vanno compiendo.

Ne cito uno solo come campione.

Una signora molto per bene, di 50 anni, non quindi una testolina sventata, la signora Bonazzi (amo farne il nome), ha nella casa dove abita due giovani domestiche di Pordenone, che piangono perchè da tempo non hanno più notizie dei loro vecchi, dacchè l'esercito nemico ha occupato il loro paese. La signora si commuove a quelle lagrime e conforta le ragazze assicurandole che, alla fine, gli Austriaci non saranno dei cannibali, che non vi è ragione di credere che avranno ammazzato i loro vecchi, che giungono anzi notizie dai paesi invasi che possono rassicurare quelle sventurate.

Il discorso è ascoltato da una vicina, che, certo col convincimento di compiere un'azione patriottica, lo denuncia alla Pubblica Sicurezza. La povera signora è trascinata al Cellulare, e vi resta qualche settimana.

Ora fatti somiglianti sono pressochè quotidiani.

È permesso domandare al Governo che le sue Autorità siano meno stupide? È permesso domandare al Governo che la Questura non si presti ad arrestare persone oneste sopra denunce o di anonimi, o di petegoli, o di fanatici, o di gente acciecata da rancori privati?

È permesso domandargli che non si faccia in suo nome opera del più scemo e più brutale disfattismo?

Ecco altrettante questioni che esigerebbero risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marchesano. Ne ha facoltà.

MARCHESANO. Il discorso dell'onorevole Turati, così pieno di spirito di buona lega e anche di argomentazioni giuridiche (io ho piacere di riconoscerlo maestro anche in questo) ha un contenuto contro cui io ritengo che la Camera debba insorgere, in quanto esso porta a tramutare l'istituto dell'autorizzazione a procedere in un foro privilegiato per i deputati, i quali dovrebbero avere il diritto di veder giudicati in diritto e in fatto quei loro atti che, secondo le autorità giudiziarie, possono cadere sotto la sanzione della legge.

L'onorevole Turati ha discusso poi in merito la causa dell'onorevole De Giovanni oggi, come del resto ha fatto ieri l'onorevole Modigliani. Ma non ha portato degli elementi dai quali si possa ritenere che questa causa è l'effetto di una persecuzione politica come se vi fosse per esempio un Governo che temesse l'eloquenza trascendente dell'onorevole De Giovanni, e che minacciato, o nella sua parte politica, o nella sua ambizione di potere, pigliasse questo pretesto per sottrarre alla pubblica circolazione o per colpire di una pena l'onorevole De Giovanni.

Poichè questa è la ragione per cui la Camera, quando si tratti di deputati, è chiamata a concedere o negare l'autorizzazione a procedere; perchè un procedimento qualunque non sia arma nel potere esecutivo o per vincolare la libertà o per diminuire l'autorità di un deputato.

Ora, su questo tema noi possiamo discutere. E in parte la discussione di ieri aveva questo tema, in parte poi si perdeva in quello in cui si perde del tutto la discussione fatta oggi dall'onorevole Turati.

Invero che cosa ha fatto l'onorevole Turati? l'onorevole Turati, con molto contorno d'ilarità, ha cercato di smentire, di distruggere, senza infirmarlo, il rapporto di quel carabiniere, che sarà a piedi...

TURATI, *della Commissione*. Chiedo di parlare. Io speravo di ingraziarmi la Camera essendo breve....

MARCHESANO. No, lei è stato abbastanza lungo!... (*Si ride*).

Dunque: di quel carabiniere a piedi. Io non so se vi sia un codice di procedura che dica che il carabiniere a piedi non è un ufficiale...

TURATI, *della Commissione*. Sono i ragionamenti che sono a piedi!...

MARCHESANO. Meglio ragionare a piedi che coi piedi!

Ella ha detto che l'onorevole De Giovanni si trovò costretto ad intervenire ad una riunione ove si doveva discutere della monda dei risi e che al brigadiere parve invece che vi si parlasse di politica; e siccome era enorme che un deputato parlasse di politica, il brigadiere aveva fatto la denuncia.

SCIORATI. Lei non ha letto la relazione.

MARCHESANO. Io ho letto la domanda di autorizzazione a procedere.

La relazione dell'onorevole Valenzani non c'è; come potevo fare a leggerla?...

Ora il brigadiere dei carabinieri si esprime ben diversamente, e dice:

«Fu accertato infatti che l'onorevole De Giovanni, d'accordo con alcuni assessori della Giunta municipale di Cassolnuovo, che professano le idee del suo partito, aveva promosso pel 18 gennaio ultimo scorso una riunione, nella quale si sarebbe dovuto trattare della mercede da richiedere dai lavoratori nella futura monda dei risi: e l'adunanza doveva aver luogo nella sala dell'*Asilo infantile*».

«Senonchè il brigadiere dei reali carabinieri, avendo avuto motivo di ritenere, sia perchè accorrevano persone che nulla avevano che vedere colla monda dei risi, sia pel numero, sia perchè l'ingresso era aperto a tutti, che fosse pubblica, proibì che si tenesse quella adunanza». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi lascino dire!...

«L'onorevole De Giovanni invitò allora gli adunati a recarsi al *Circolo socialista «Sempre avanti»*, ove sarebbero entrati con biglietto d'invito. E colà la conferenza ebbe luogo.

«Il brigadiere, non potendo accedere nella sala, potè però da una corte vicina, su cui metteva una finestra della sala dell'adunanza, udire il discorso dell'onorevole De Giovanni».

TURATI, *della Commissione*. Il che è falso.

MARCHESANO. Mi auguro anch'io che non sia vero.

«Della monda dei risi e della mercede dei lavoratori non udì parlare. Sentì che l'onorevole De Giovanni diceva che la guerra attuale fu promossa e voluta dai governanti e dai signori a danno del proletariato, scagliandosi contro gli imboscati e contro la borghesia che volle la guerra e poi si na-

scose negli uffici, mandando il proletariato a combattere. Invitò ad unirsi in lega per opporsi in avvenire al volere dei governanti, dei re, degli imperatori; disse che se il proletariato avesse accolto le teorie del socialismo la presente guerra non sarebbe accaduta, perchè tutto il popolo sarebbe insorto e non avrebbe permesso l'iniquità del conflitto attuale.

« Si scagliò contro il Ministero chiamando un assassinio il patto di Londra: disse impossibile la pace voluta dall'Intesa: il proseguimento della guerra un macello ed un carnaio di contadini e di lavoratori; che lo Stato non potrà trovarsi in condizione di pagare le pensioni alle famiglie dei militari morti, agli inabili, ai mutilati, perchè sovraccarico di debiti; che la cessazione della guerra dipendeva dalla propaganda per la pace che le donne, specialmente, le quali maggiormente soffrono sacrifici e dolori inauditi, insorgendo e protestando, possono fare; meglio una guerra civile ed una rivoluzione, che continuare la guerra a tutto beneficio dei governanti. (*Rumori e commenti a destra, Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Turati dice che tutti questi assunti del procuratore del Re sono smentiti dal processo; che il brigadiere non ha sentito e non poteva sentire; che l'onorevole De Giovanni non è un disfattista e non ha fatto questi discorsi. Orbene, io dico che questa non è materia nostra...

MODIGLIANI. Questo dimostra che ella non ha studiato la causa!

MARCHESANO. Io non debbo studiare il merito del processo.

MODIGLIANI. La domanda di autorizzazione!

MARCHESANO. Io sono momentaneamente contro di voi; mi auguro però di trovarmi presto in minoranza dentro questa Camera, e credo che non ci sia peggiore errore per una minoranza che quello di permettere che sia la Camera a giudicare sul merito dei processi politici, poichè essa è tratta a giudicare sempre secondo l'istinto della sua maggioranza. Ed è logico. Le passioni non le avete soltanto voi, le hanno anche gli altri, le abbiamo tutti.

L'onorevole Turati non ha molta fiducia nella giustizia del magistrato. Posso essere in assoluto d'accordo anche con lui; ma credo si possa avere molta più fiducia nella giustizia di un verdetto di giurati o di magistrati che nella giustizia della Camera in materia politica, in cui la Camera è per definizione ingiusta.

Ora noi non dobbiamo e non possiamo discutere del merito di un processo.

TURATI *della Commissione*. Lei ne discute; noi no.

MARCHESANO. Io non discuto la causa. Tutto l'assunto dell'onorevole Turati è che i fatti che la requisitoria del procuratore del Re dà come accertati, non siano veri.

TURATI, *della Commissione*. Chiedo di parlare per fatto personale

MARCHESANO. Ora tutta questa discussione nel merito è impossibile; e per ciò, non per dare un giudizio in merito, perchè il merito non lo conosco, ma per stabilire il principio che la Camera non è un fóro privilegiato per giudicare in merito ai processi contro deputati, ma essa esamina solo se nella specie vi sia o no un attentato alla libertà del deputato, e perchè credo che nella specie questo attentato non vi sia e che nel merito debba giudicare il magistrato, voterò contro le conclusioni della Giunta. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha chiesto di parlare per fatto personale. Indichi il suo fatto personale.

TURATI, *della Commissione*. Proprio ed unicamente per fatto personale; e cioè per rettificare quello che mi attribuisce il collega Marchesano, il quale (come spesso avviene alle persone piene d'ingegno, per eccessiva fiducia nel proprio ingegno) evidentemente nè aveva letto la domanda a procedere, nè l'ha confrontata colle risultanze del processo, nè ha ascoltato attentamente le mie parole. Invero, ciò che egli mi attribuisce, è l'opposto di quello che ho fatto, o almeno ho creduto di fare.

Egli mi attribuisce di avere trattato la questione nel merito, cioè di aver portato il dibattito sul contenuto del discorso dell'onorevole De Giovanni.

Ora quelli che sanno essere più attenti o meno geniali di lui mi sono testimoni, che, se io ho accennato sorridendo alle corbellerie contenute nella requisitoria del procuratore del Re...

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. E così ha spostato la questione!

TURATI, *della Commissione*... lo feci per incidente, fra parentesi e claudite, e solo per letificare la discussione. Ma la vera mia tesi fu questa: non si tratta di quello che ha detto o non ha detto l'onorevole De Giovanni. Se egli anche avesse fatto la più alta apologia della guerra, la questione della contravvenzione, nascente dall'aver partecipato a un'adunanza che è presunta pubblica per ragione del tema, non muterebbe.

MARCHESANO. Questa è questione di diritto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI, *della Commissione*. Io sostenni che nel fatto non si trova il menomo estremo di una qualsiasi contravvenzione; che è persino ridicolo supporla; che il deputato, che espone il suo pensiero politico in una qualsiasi riunione, è sempre nel suo diritto.

E una cosa mi permetto, a questo proposito, di far presente al Governo e alla magistratura: noi siamo imputati di contravvenzione, perchè non si è avuto il coraggio d'imputare al collega De Giovanni le cose che ha dette; ma al tempo stesso si riferiscono arbitrariamente le cose che egli avrebbe detto per influire con ciò sul verdetto della Camera. Or ciò è una mancanza di rispetto verso la Camera stessa. Si presume che i deputati in queste materie giudichino per simpatie o antipatie, per impressioni sommarie, a colpi di maggioranza. Perciò il procuratore del Re insinua nella requisitoria il contenuto di un preteso discorso, contenuto che nulla ha da fare colla esistenza o meno della contravvenzione, ma che egli pensa possa indisporre una parte della Camera e con ciò indurla a prendere sul serio una contravvenzione che non c'è. E questo non è che un volgarissimo tranello. Ora, fra i canoni della divisione dei poteri vi dovrebbe essere anche questo: che fra magistratura e potere legislativo non dovrebbero tendersi agguati reciproci.

MARCHESANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parlerà quando verrà il suo turno. Ora spetta di parlare all'onorevole Cameroni.

CAMERONI. Una semplice motivazione di voto.

Dichiaro che voterò la proposta dell'onorevole Marchesano non soltanto per le ragioni da lui esposte e che io penso debbano costituire il limite e il freno delle nostre discussioni in questa materia, se non vogliamo convertire la Camera in un tribunale a spese di tutti e specialmente delle minoranze...

ABISSO. È un imboscamento di reato!... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ma voi vi riunite in più di cinquanta!...

ABISSO. Ma parliamo patriotticamente!

TURATI, *della Commissione*. Ah! Dunque sono le opinioni che perseguitate sotto la maschera di pretese contravvenzioni! (*Scambio di apostrofi fra i deputati Abisso, Dugoni e Maffi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

CAMERONI. Fra disfattisti e antidisfattisti il disfatto è il mio discorso. (*Si ride*).

Tengo a fare due dichiarazioni, una di ordine e una di concetto. La prima è che in una materia così delicata non so come si venga a un voto della Camera senza che vi sia un relatore.

La Camera ha udito un membro della Commissione, che ha le sue vedute personali, ma appunto per questo può essere più o meno seguito da tutta la compagine della Camera.

La seconda dichiarazione è questa, che io voto l'emendamento dell'onorevole Marchesano con una intima mortificazione di spirito, perchè francamente una autorità di polizia che, se fossero veri i fatti esposti dall'onorevole Marchesano e qui ripetuti, si limita a portare innanzi alla Camera la autorizzazione a procedere per una contravvenzione, è veramente in questo momento una autorità di polizia giudiziaria stupefacente, il che mi fa pensare e nascere il fiero dubbio, con l'onorevole Turati, in questo punto, che i fatti esposti non siano del tutto veri. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Falcioni. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Prego la Camera di voler considerare la situazione incresciosa in cui tutti noi ci troviamo di fronte alla discussione poc'anzi intervenuta.

Si tratta di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, e le buone norme parlamentari hanno sempre voluto precisamente che, quando vi è una domanda di autorizzazione a procedere, vi dovesse essere anche la relazione stampata della Commissione. E quello che il Regolamento vuole è perfettamente consono ai desideri unanimi della Camera, la quale, per una presunzione non *juris tantum*, deve avere conoscenza perfetta del voto che essa è chiamata a dare. Ora poc'anzi abbiamo appreso, attraverso una discussione fatta più di ragioni spiritose che di ragioni vere, dal collega Turati (*oh! oh!*) abbiamo appreso che la Commissione all'unanimità ha espresso il suo giudizio nel senso di negare l'autorizzazione a procedere.

L'onorevole Turati ha creduto in perfetta buona fede di dare a noi la spiegazione assoluta dei motivi per i quali la Commissione era arrivata a questa conclusione, ma forse non tutti noi possiamo ora, a ragion veduta, decidere sull'opportunità o meno di accedere a quelle conclusioni.

Ora io credo di fare una proposta, che

possa essere accettata all'unanimità dalla Camera, al disopra di qualsiasi convinzione politica, ma nell'intendimento unico di rendere giustizia a chi giustizia chiede, proponendo che la Commissione abbia a radunarsi, e presentare la sua relazione, che noi non conosciamo. Quando la relazione sarà presentata noi, con cognizione di causa, decideremo (*approvazioni a destra*). E mi compiaccio di avere l'approvazione anche di quella parte della Camera (*accenna a destra — commenti*), soprattutto perchè ho appreso poc'anzi che in molti si era ingenerato l'errore, e anche nel collega, autorevolissimo in materia, onorevole Marchesano, che si dovesse trattare di violazione del decreto Sacchi, in quanto la domanda di autorizzazione a procedere contemplasse un delitto, mentre invece contemplava unicamente una contravvenzione.

Per queste ragioni propongo, e credo che la Camera debba dare nella votazione la precedenza alla mia proposta, che si sospenda la discussione finchè la Commissione siasi completata con la nomina del relatore, che oggi, per fortuna o disgrazia sua non so, è trasvolato al Governo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Giovanni era stata presentata fin dal 20 giugno dell'anno passato. A termini del regolamento, dopo trenta giorni dalla presentazione, le domande di autorizzazione a procedere debbono essere portate all'esame della Camera, sia stata, o no, presentata la relazione. Son passati invece ben sette mesi; quindi la Presidenza ha applicato il regolamento, inscrivendo questa domanda nell'ordine del giorno. La Camera, come sempre, è padrona di approvare anche una proposta sospensiva come quella presentata dall'onorevole Falcioni; ma io avevo il dovere di porre in chiaro che l'operato della Presidenza è stato perfettamente conforme al regolamento. (*Benissimo!*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani.

Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io avrei rinunciato a parlare se non fosse venuta la proposta dell'onorevole Falcioni, contro la quale intendo esporre brevissime considerazioni. Comprendo che vi siano anime in pena. Ieri abbiamo visto il risultato di queste pene intime, e intendo perfettamente che quando si è sul punto di dare un voto, si

cerchi ancora una volta di allontanare il quarto d'ora tragico del decidersi pro o contro la libertà. Ma debbo avvertire come sia assolutamente utopistico sperare che la relazione possa aggiungere un qualsiasi elemento di giudizio, perchè se l'onorevole Marchesano non faceva tutta quella confusione, scusi tanto, che ha fatto, leggendoci quello che non c'entra assolutamente per nulla, in questa discussione, tutti avrebbero capito ormai esattamente, per dirla tra avvocati, *de quo agitur!* di che si tratta, per chi non sa il latino.

Sappia frattanto la Camera che rinviare la questione alla Commissione vuol dire avere per iscritto null'altro che la relazione fatta ora a voce dall'onorevole Turati, perchè la Commissione era composta tutta di socialisti, eccetto due... (*Commenti*).

MARCHESANO. Non lo sapevo.

MODIGLIANI. Ora sentirà. Esaminata la domanda, fu presa la deliberazione che l'onorevole Turati ha letto. Naturalmente siccome si trattava di concludere, diciamo così, in favore di un collega nostro di una determinata parte, parve alla maggioranza che il relatore non dovesse appartenere alla stessa parte della Camera, affinchè qualche maligno non potesse insinuare che la relazione era più opera di favore e di partito che non di giustizia. E così non fu nominato relatore nessuno dei quattro o cinque colleghi socialisti. Fu designato l'onorevole Valenzano, ma egli è stato assunto al Governo.

Restava l'onorevole De Ruggieri, ma egli si rifiutò in modo assoluto di fare la relazione. Aveva votato con noi, ma per ragioni che non credè di spiegare, rifiutò di fare la relazione. E così noi ci trovammo in questa condizione: o di fare la relazione noi socialisti, o di ricordarci di quel certo articolo del regolamento, che prevede la discussione senza relazione, in questi casi. Ci ricordammo di quell'articolo e ci riservammo di esporre la questione alla Camera.

L'onorevole Arrivabene, che prima si è tutto spaventato delle tremende cose che il carabiniere a piedi ha riferito e che il procuratore del Re, ha ripetuto...

ARRIVABENE. Il mio spavento è che non siano represses dal Governo. Non che voi facciate il vostro mestiere, ma che il Governo ve lo lasci fare.

MODIGLIANI. Onorevole Arrivabene, ella certamente è un ottimo ufficiale che fa benissimo il suo dovere, ma quando ella mi tira in ballo il Governo in una proce-

dura di questo genere, io ho diritto di constatare che ella fa una certa tal quale confusione di poteri.

È bene dunque, per sua tranquillità, che sappia che tutta questa storia è venuta già davanti al magistrato. Sicchè, ottimo collega Marchesano, non si tratta più di sapere se un carabiniere o un procuratore del Re ha esposto esattamente le cose, si tratta di fare una cosa semplicissima, egregio collega che si appella alla serenità, di andare almeno a guardare i fogli della pratica quando si tratta di decidere che un collega si avvii verso il carcere.

MARCHESANO. Ma che carcere! Si tratta di giudizio.

MODIGLIANI. Anticamera di carcere!

La cosa è venuta davanti al pretore che ha assoluto colui che aveva concesso il locale e convocato la conferenza.

Il pretore però (ecco perchè il deputato Arrivabene si deve tranquillizzare) ha così poco ritenute provate tutte le cantafere ripetute dal procuratore del Re nella domanda di autorizzazione a procedere, che non si è mai sognato di fare quello che era suo preciso ufficio: di promuovere cioè egli stesso l'accusa contro l'onorevole De Giovanni.

Ma con opportunità molto discutibile, quel pretore, mentre assolveva quel tale per le specifiche ragioni che riguardavano lui solo, si affrettò a stabilire, in prevenzione del giudizio che egli stesso dovrà dare sull'onorevole De Giovanni, che la conferenza era diventata pubblica, non perchè il locale fosse pubblico, non per il numero delle persone che vi parteciparono, ma perchè, incidentalmente, in una riunione indetta per ragioni d'indole economica relative ad una determinata categoria di lavoratori, l'oratore aveva aggiunto considerazioni sulla guerra.

La questione è dunque ormai posta nei suoi precisi termini ed è perfettamente chiara: rinviare la discussione alla Commissione, non aggiungerebbe nulla. La Camera, in questo istante, ha già cognizione intera del quesito che deve risolvere. Deve la Camera decidere se uno dei suoi componenti viola l'articolo 3 del decreto che proibisce le riunioni pubbliche, solo perchè in una determinata riunione, privatissima, ha parlato di cose di interesse pubblico.

Ma tale questione fu già risolta altre volte quando negaste l'autorizzazione a procedere in riguardo, se non erro, all'ono-

revole Vigna o allo stesso onorevole De Giovanni, in un caso perfettamente identico. Anzi: si trattava, allora, di procedura per delitto, non di procedura per contravvenzione. Quindi se la Camera non si vuole contraddire, se la Camera non ha paura di affrontare ora una questione come questa — e dico a chi propone il rinvio — una questione di difesa della immunità parlamentare, di difesa del dovere che ha il deputato di render conto ai propri elettori dell'opera propria: la Camera deve deliberare oggi.

MARCHESANO. Questo è merito.

MODIGLIANI. Signori, ieri (e mi dispiace che la cosa riguardi un collega di cui fui l'avversario nelle ultime elezioni, e che è ora il deputato della mia città) ieri la Camera ha riconosciuto il diritto ad un deputato di battersi in duello perchè nell'esercizio del suo mandato, avendo attaccato un avversario ha reso conto dell'opera sua in quella forma cavalleresca nella quale egli crede ed alla quale noi non crediamo. Orbene, signori, che voi ammettiate che un deputato possa rendere conto nella forma che voi ancora accettate per pregiudizio, e che un operaio qualunque come l'onorevole De Giovanni (*Oh! oh!*) non possa andare davanti ai mondarisi a dar ragione dell'opera sua, è tale manifestazione settaria che non ce ne vuole di più per dimostrare che si tratta nel caso odierno di una procedura di carattere politico persecutorio. Se ci fosse stato bisogno di aggiungere altro, l'onorevole Abisso con quella inopportunità che contraddistingue molte delle sue interruzioni (che appunto per essere impulsive sono spesso ingenuie) ha messo i punti sugli *i*: quando la legge si viola per fare un discorso patriottico, la violazione è permessa, ma quando è un discorso fatto per affermazione socialista, allora si deve condannare l'oratore.

ABISSO. Per ragioni antipatriottiche.

MODIGLIANI. La ringrazio della conferma, e finisco. Per le ragioni che ho esposto noi voteremo contro la proposta di rinvio, e voteremo contro la concessione della autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

PANSINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Noi dichiariamo di accedere alla proposta dell'onorevole Falcioni, del quale abbiamo sentito con piacere la voce.

Certamente, come ha detto l'onorevole Presidente, una relazione non era necessaria ai sensi del nostro Regolamento, ma essa ci sembra utile e, più che utile, ora opportuna e necessaria, dopo l'ampia discussione che si è fatta.

Occorre invero conoscere esattamente quali sono le ragioni di opportunità politica per le quali si negherebbe l'autorizzazione a procedere, ed occorre che queste ragioni siano cristallizzate in una relazione. Se noi ci convinceremo, in seguito a questa relazione, che vi sono motivi per cui non si debba procedere contro l'onorevole De Giovanni, noi voteremo perchè non si proceda; e abbiamo dato recente esempio di essere molto severi nella materia. In caso contrario voteremo perchè l'autorizzazione a procedere sia concessa.

Quindi mi associo, anche a nome di molti amici, alla proposta dell'onorevole Falcioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Di tanto in tanto facciamo l'unione!...

MODIGLIANI. Unione che non attacca.

PRESIDENTE. C'è dunque una proposta dell'onorevole Falcioni, che per il suo carattere sospensivo deve avere la precedenza nella votazione. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, lascino almeno parlare il Presidente!...

La proposta dice: « Propongo che gli atti riflettenti la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole De Giovanni siano rinviati alla Commissione per riferirne alla Camera nei termini dell'articolo 75 del regolamento ».

Avverto la Camera che l'articolo 75 del regolamento stabilisce che la Commissione deve in ogni caso riferire alla Camera nel termine di giorni 30 dalla data della sua costituzione.

Quindi, secondo la proposta, la Commissione si deve riunire, deve nominare il relatore e poscia riferire alla Camera. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

È stata presentata una domanda di votazione nominale...

Voci all'estrema sinistra. Non vi insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora metterò a partito per alzata e seduta la proposta dell'onorevole Falcioni.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Falcioni sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue ora una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffama-

zione continuata e ingiurie pubbliche continuate a mezzo della stampa.

La Commissione si è riunita stamane ed ha nominato relatore l'onorevole Sanarelli, che invitò a riferire sulla domanda stessa.

SANARELLI, *relatore*. La Commissione nominata dagli Uffici per riferire sulla domanda a procedere in giudizio contro l'onorevole De Felice-Giuffrida è venuta nella determinazione di proporre alla Camera l'accoglimento della domanda stessa.

Debbo inoltre aggiungere che l'onorevole De Felice ha desiderato di essere udito per dichiarare lealmente alla Commissione che, intendendo di assumere la personale responsabilità degli addebiti di ordine politico a lui attribuiti, ed avendo dal canto suo convenuto in giudizio lo stesso querelante, desidera sia noto alla Camera che egli ha espresso il desiderio che essa accordi il consenso alla autorizzazione a procedere richiesta dal procuratore del Re di Catania.

Anche per questo motivo, che certamente fa onore alla lealtà politica e giornalistica dell'onorevole De Felice, la Commissione propone di accogliere la domanda di autorizzazione a procedere presentata dal procuratore del Re di Catania.

PRESIDENTE. La Commissione, per mezzo del suo relatore, propone dunque che sia concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Felice-Giuffrida.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

L'ordine del giorno reca la discussione di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Vigna per contravvenzione all'articolo 3 del decreto-legge 23 maggio 1915, n. 674.

Leggo la conclusione della Commissione:

« I commissari, unanimi, propongono che la Camera non conceda la chiesta autorizzazione a procedere contro il deputato Vigna Annibale ».

Pongo a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito della discussione
intorno alle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Medici.

MEDICI DEL VASCCELLO. Onorevoli colleghi, io mi propongo di richiamare la vostra attenzione sopra argomenti più sereni, ed, oso dire, più pratici di quelli, che suscitavano così aspro dibattito alla fine della seduta di ieri.

I commenti, dedicati al discorso dell'onorevole Orlando, rilevano con giusta compiacenza il senso realistico, a cui egli ha voluto improntare l'esposizione dei giudizi, relativi ai fatti di guerra.

Ora io credo che la Camera per mantenersi nel campo della realtà debba integrare la parola e l'azione del Governo estendendo lo studio e l'opera alle esigenze che l'Italia reclama per essere posta in grado di sfruttare i sacrifici di sangue e di denaro e di resistenza che ha fatti per realizzare la pienezza dei suoi lavori di produzione e di civiltà nell'era storica che questa guerra inizia.

Il ritmo della vita non subisce arresti. Più fisseremo lontani il punto di riferimento della nostra attività e meglio serviremo ai destini del Paese per il presente e per l'avvenire.

D'altronde, onorevoli colleghi, è tempo che la Camera si prefigga un programma di lavoro più fecondo e più concreto. Fino ad ora le discussioni estranee alle contingenze della vita politica l'hanno lasciata purtroppo indifferente. Essa ha finito col delegare più che non fosse utile le sue funzioni costituzionali all'organo esecutivo il quale da parte sua, e per naturale conseguenza, ha sempre abusato del sistema dei decreti-legge inorganici e mal digeriti il più delle volte, quando pure non siano riusciti in effetto contraddittori e dannosi.

Se volessi fare della erudizione potrei ricordare che la Repubblica Romana non fu mai così feconda nella elaborazione dei suoi meravigliosi istituti giuridico-sociali come nei tempi delle sue più aspre guerre; indice questo della serena ed inerrollabile fede con cui Roma eresse il trono delle sue vittorie ed il monumento del suo impero.

Per rimanere nel campo della realtà dirò che la distribuzione del lavoro tra gli organi dello Stato è condizione principale per la pienezza dell'affetto, dobbiamo perciò innanzi tutto imporla a noi stessi. Segnata al Governo la via della politica interna ed esterna, a lui la responsabilità di seguirla; a noi, con la funzione del controllo, lo stu-

dio e la cura perchè l'Italia si trovi, all'alba della pace, in condizione da affrontare nel modo più tranquillo il trapasso da uno stato all'altro e di riprendere con novellena l'ascensione sua nelle feconde lotte civili di cultura e di produzione.

Il duplice compito dell'esercizio del controllo, e, occorrendo, della iniziativa per la predisposizione delle condizioni interne ed esterne esige dal Governo e dalla Camera opera sagace e lungimirante.

Ora io non mancherò di rispetto verso questa Assemblea rilevando che essa durante il periodo della guerra non è stata eccessivamente laboriosa. Attenendosi anche ai semplici dati statistici, si rileva infatti che noi abbiamo tenuto centocinquantotto sedute di fronte alle trecentosettantuno della Camera francese e alle quattrocentoventitre della Camera dei Comuni; che se poi volessimo valutare la entità effettiva della produzione delle tre Assemblee, il confronto sarebbe ancora più a nostro svantaggio, giacchè, a parte la collaborazione diretta della Camera all'azione politica e militare del Governo, in Francia e in Inghilterra i problemi legislativi, specialmente quelli che hanno attinenza al dopo-guerra, ebbero ben più largo ed appassionato dibattito che non da noi.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che l'Inghilterra ha istituito da poco un apposito Ministero, e non ignorate in quale formidabile guisa la Germania si appresti a riprendere, senza scrupoli, la sua opera di penetrazione all'indomani della pace.

Noi ci siamo accontentati di varie lagnamachie sulle forme da dare ai controlli e alle collaborazioni parlamentari, e abbiamo finito col lasciare le cose come stavano. (*Bene!*)

Quanto ai problemi del dopo guerra, finora essi preoccupano qualche studioso, qualche centro industriale, dei più evoluti, e danno luogo soltanto a sporadiche elaborazioni di progetti di legge, il cui annuncio è accolto senza alcun intimo e cosciente interessamento.

Eppure, onorevoli colleghi, i problemi del dopo guerra rivestono per noi un carattere di inderogabilità, pari a quelli delle esigenze della difesa nazionale. Il conflitto europeo ci ha colti impreparati.

Oggi, dopo Caporetto, possiamo riconoscere che l'Italia deve la sua salvezza quasi per intero allo spirito di sacrificio inerrollabile ed eroico dei suoi soldati; ma tentare due volte la sorte sarebbe per noi follia.

Nè i problemi d'ordine complesso del dopo guerra consentirebbero un tale esperimento.

Non bisogna dimenticare che alla vigilia del conflitto cominciava appena appena a formarsi la coscienza nazionale; possiamo anzi dire, che è stata la guerra a rivelarci a noi stessi e a farci comprendere come il paese valesse ben più delle ideali competizioni, a cui si votava il nostro mondo politico.

La sola enunciazione dei problemi fondamentali del dopo guerra dimostra la necessità che il Governo e la Camera inquadrino in un programma immediato tutte le provvidenze organiche. Organiche appunto perchè è stato finora un difetto la mancanza della coordinazione.

Da noi, in politica, la mentalità dei partiti tende a diventare egocentrica; in economia a perseguire in certe condizioni a danno di altre; in commercio le ditte si fanno concorrenza anche quando dovrebbero coalizzarsi per la conquista dei mercati.

L'Italia, insomma, non ha ancora raggiunto un grado di coscienza nazionale capace di far sentire a tutti e a ciascuno la necessità di rinnovare le attività singole degli individui, delle classi, dei partiti e di quelle condizioni che costituiscono appunto la Nazione, e a cui debbano assimilarsi le altre per raggiungere il grado massimo di efficienza nell'interesse singolo e collettivo.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, profilarsi il primo problema del dopo guerra. Il quale, secondo me, consiste in questo: nella riforma dalle fondamenta dell'educazione nazionale intesa in tutti i suoi rami: come civismo, come cultura, come tecnica di produzione e di lavoro e di commercio.

Riconquistata la libertà dopo servaggio secolare, ribelli alle formule anche per attitudine congenita d'intelletto, noi siamo andati troppo oltre nel demolire e nel concepire i limiti e la portata della libertà individuale. Il popolo ha finito per confondere le conquiste democratiche con il dispregio dei sentimenti di ordine e di organizzazione sociale.

Così, nelle masse lo Stato è ritenuto piuttosto come un padrone al quale debbono strapparsi delle concessioni anzichè come una risultante, come l'organo di tutela degli interessi e dei diritti collettivi. Così, spesso democrazia vuole intendersi come disordine e grossolanità, dove invece essa vuole essere l'applicazione al reggimento politico e sociale del principio che tutto il

popolo ha diritto a parteciparvi in misura armonica e proporzionale alla sua efficienza politica e morale.

La democrazia essendo elevazione e non abbruttimento, deve significare gentilezza nei rapporti sociali; spirito di disciplina per i vantaggi collettivi e non individuali, non di classe, non di partito, giacchè democrazia è reggimento di popolo inteso come universale collettività. (*Benissimo!*)

È necessario adunque riformare l'educazione della coltura scolastica, dai primi suoi passi fino alle cattedre superiori; per modo da imprimere alle generazioni, che si succederanno, un abito, il quale, senza far dimenticare la coltura delle glorie passate, convinca i giovani che devono riconoscere questa fondamentale verità: che chi non produce non è atto alla vita, sia esso individuo o Nazione e che la ricchezza è un postulato necessario all'indipendenza singola e collettiva delle Nazioni.

Il secondo problema del dopo-guerra di indole più contingente, e la cui soluzione va ricercata senza ritardo, riguarda la tutela del nostro mercato interno e lo sviluppo e l'organizzazione della nostra esportazione.

A parte ogni teoria protezionistica o liberista, è evidente che noi dobbiamo provvedere in tempo utile alla protezione delle industrie nazionali, almeno per il primo periodo del dopo-guerra.

Obbligati ad acquistare all'estero una parte importante dei combustibili e delle materie prime, dobbiamo cercare di pagarle con prodotti fabbricati in casa.

La Germania ci ricorda che l'esportazione non s'improvvisa, ma è una scienza, e noi dobbiamo cercare di popolarizzare i principi che regolano la nostra esportazione, dobbiamo infondere uno spirito di solidarietà cosciente tra le ditte esportatrici e secondare gli sforzi privati con una legislazione provvida e pratica.

Alla questione della esportazione va strettamente connessa quella riguardante il tracciato delle grandi vie marittime intercontinentali delle quali non abbiamo mai udito una parola dal Governo atta a tranquillizzarci.

Quanto alla tutela e allo sviluppo del tonnellaggio marittimo nazionale io non ripeterò ciò che autorevolmente è stato ripetuto e scritto anche qui dentro, da autorevoli miei colleghi. Giova soltanto dire che in queste materie si è mostrato il Governo non all'altezza del problema. La so-

luzione del problema esige subito provvidenze organiche e pratiche per l'interesse e per il prestigio della nazione.

Sennonchè ho tralasciato studiosamente una questione delle più vitali per la politica interna e per l'assetto esteriore del nostro paese. La prima riguarda la questione del lavoro all'estero di cui tanti onorevoli colleghi, dall'onorevole Luzzatti all'onorevole Cabrini si sono occupati, ma, ahimè, con competenza impari all'argomento, la seconda è la riforma radicale che dobbiamo imporci della legislazione agraria. Aspettiamo il progetto, che speriamo venga modificato però, sugli usi civici; intanto urge che Parlamento e Governo studino questa importante questione, che è di sentito bisogno economico e sociale, specialmente per dare ai contadini, folla di umili eroi, un pegno tangibile della nostra riconoscenza.

Il latifondo nel suo significato di pigro abbandono e di terra incolta deve scomparire dall'Italia nostra. I grandi proprietari dovranno giovare delle estensioni delle loro terre per organizzare in senso moderno ed intensificare la produzione, accettando la cooperazione degli agricoltori con una più diretta e larga partecipazione ai benefici della coltura. Tutte le forme di associazione che rendano possibile ai contadini lo sfruttamento collettivo delle terre devono essere suscitate ed avere la loro sanzione nella legge; e, senza bisogno di seguire le teorie sovvertitrici della proprietà, questo deve essere piegata secondo le esigenze del benessere sociale, per quanto possibile frazionata e conservata ai piccoli proprietari rurali con norme di facilitazione e tutela che la sottraggano ad avidi assorbimenti dei più forti od attraverso le crisi ereditarie. (*Bravo!*)

Tutti questi postulati devono tradursi in una legislazione organica e meditata, conseguente e coraggiosa, degna della tradizione di liberalità e di giustizia di cui l'Italia si onora.

La possibilità dell'Italia di redimersi dall'enorme peso dei crediti di guerra riposa sopra la saggia soluzione di così immane complesso di problemi. L'Italia vivrà dopo la guerra, a patto che il lavoro e la potenza produttiva del suo popolo diano i risultati massimi; e per questo occorre l'integrazione di una sapiente opera di governo che faccia scudo nella concorrenza internazionale.

Noi constatiamo oggi che cosa ci costi la

dipendenza dall'estero per il grano, per il carbone, per le navi. L'intensificazione della coltura granaria, l'utilizzazione delle forze idrauliche, la sostituzione dell'energia bianca al carbone, ovunque sia possibile, la creazione di una marina mercantile nostra sono per noi questioni di vita o di morte. È stretto dovere quindi del Parlamento e del Governo di dedicarsi all'intensa preparazione di un programma organico e completo, affinché le trattative di pace non ci colgano impreparati e il perturbamento della prima crisi non ci travolga e la concorrenza che si annuncia aspra fra le Nazioni non ci colga senza difesa nella nostra preparazione del dopo guerra.

La cooperazione fra Parlamento e Governo è stata finora impari alla necessità. In fatto di penetrazione economica all'estero non si è sufficientemente rilevata la nostra presa di posizione nel grande mercato degli Stati Uniti.

Per questo leggerò un articolo del giornale *Il Cittadino* di New-York che riporta questo sensazionale telegramma (il Governo dirà poi se sia vero o falso; ma per il buon nome del nostro paese mi auguro che vero non sia).

« Da tempo un infernale e insidioso lavoro si vien compiendo in America a danno della nostra Patria. È un lavoro più o meno sotterraneo al quale partecipano attivamente gli agenti ed emissari tedeschi. Fra questi individui si trovano anche degli italiani che bazzicano l'ambasciata di Washington, i Consolati e le Commissioni militari addette ai rifornimenti. Bisogna rilevare subito che il principale acquirente dei nostri rifornimenti è una persona di origine tedesca. Il fatto che costui copre sì delicata ed importante carica lascia supporre che egli goda della piena fiducia dell'Ambasciata. Tempo fa agenti segreti del Governo Federale chiesero informazioni sul suo conto rivolgendosi presso varie parti. È certo che egli fa favolosi guadagni e si dice che informi altri agenti tedeschi circa la entità e la quantità delle merci che sono spedite in Italia. In tutti gli ambienti italiani si fanno i più disparati commenti sul lusso che ostentano diversi giovani ufficiali addetti alle Commissioni militari. Molti non sanno spiegarsi la loro ricchezza ».

« Altre voci sinistre corrono attorno a un addetto alla nostra ambasciata la cui opera non è ritenuta abbastanza sincera ed alacra. Costui ha come suo speciale agente un giovane nato da madre teutonica. Vive que-

sto giovane lussuosamente, frequenta ritrovi eleganti, spende e spende a piene mani. Si ignorano le fonti dei suoi guadagni. Non riesce poi a nascondere la sua germanofilia. Vanta amicizie e aderenze ufficiali, sia qui che in Italia. In pubblico e in privato asserisce che gli alleati hanno già perduto la guerra, afferma che l'Italia continuerà a combattere apparentemente, allo scopo di di ottenere rifornimenti dagli alleati, sottraendo energie economiche all'Intesa e facendo così il gioco della Germania. Dichiarò pure che l'Italia otterrà il Trentino essendo già tutto stabilito fra Berlino e l'onorevole Giolitti. Questi assumerebbe il potere al momento opportuno.

« Lo stesso sciagurato afferma ovunque che tutte le ferrovie italiane sono già ipotecate dall'Inghilterra. Riassumendo quello che è grave e che deve assolutamente cessare è che fra l'Ambasciata, i Consolati e le Commissioni militari pullulano dei rappresentanti deficienti, eccetera ». (*Movimenti sui banchi — Commenti*).

Dirà ora il Governo se ciò è vero o non è vero. Per non dilungarmi, io invoco una stretta collaborazione fra Parlamento e Governo, anche per i gravissimi problemi del dopoguerra.

Le sorti dell'Italia sono legate alla soluzione che sapremo dare a questo problema. Non è questione, qui, di principî o di partiti, o di lotte meschine di classi.

Il fronte ammonisce; i soldati, che a prezzo di sangue ci difendono, ci consentono di compiere con piena fede l'opera nostra di legislatori.

Il tempo è prezioso; e deve essere tutto speso perchè tanto olocausto di vite giovani venga a dare gloria e fortuna all'Italia! (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tovini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che per conseguire un eguale orientamento della politica popolare dell'Intesa occorra abbandonare ogni ingiustificata diffidenza verso le organizzazioni di classe; promuovere risolutamente la riforma della legislazione sociale e facilitare lo scambio di vedute fra le organizzazioni proletarie dei paesi interalleati chiamandole così a collaborare nelle forme più opportune per il raggiungimento di una pace, durevole e democratica; passa all'ordine del giorno ».

TOVINI. Onorevoli colleghi, nel mio ordine del giorno ho cercato di precisare i termini di una questione che mi sembra di notevole importanza e di grande attualità, e della quale la stampa vivamente comincia ad interessarsi, una questione che ha, in via indiretta, punti di contatto coi problemi più delicati della politica interna, ma che è essenzialmente di indole generale ed interalleata. Col mio ordine del giorno domando una migliore coordinazione di tutte le forze popolari nel quadro di azione dell'Intesa.

Ciò non è se non una conseguenza logica di un fatto che ormai è unanimemente riconosciuto, e cioè che la guerra è una guerra che è e diviene sempre più una guerra di popoli. In conseguenza della statizzazione di ogni forza economica nazionale, tutti i paesi, in guerra, si sono trasformati in una grande cooperativa, in una immensa cooperativa di lavoro, di produzione e di consumo. Il sacrificio di sangue e di benessere si fa sempre più aspramente sentire in tutte le più minute cellule dell'organismo sociale, ed i popoli, la moltitudine s'interessa attivamente, insistentemente di tutti i problemi che riguardano la guerra e la pace, sia all'interno che all'estero. Occorre perciò che i Governi dell'Intesa sentano l'urgenza di coordinare in modo uniforme la politica popolare dei paesi interalleati e di formare finalmente quel che si chiama il fronte unico popolare, che è forse molto più difficile a realizzarsi che non il fronte unico diplomatico, militare ed economico (sebbene questi fronti unici siano già molto difficili a realizzarsi), fronte unico al quale però credo che si debba tendere con tutta la sua forza per dare al corpo dell'Intesa una unità organica, una stessa fisionomia, una stessa individualità e una maggiore forza di resistenza. E credo che l'onorevole Orlando volesse riferirsi allo stesso ordine d'idee allorquando, nel suo discorso sulle comunicazioni del Governo, disse testualmente che « la pretesa di scindere gli individui dalla sacra unità della patria in guerra non significa soltanto tradire gli antichi ideali che si rinnegano, ma anche i nuovi che si vagheggiano ».

Ognuno intende i vantaggi che dal fronte unico deriverebbero all'Intesa. Al Governo darebbe il vantaggio di meglio valorizzare la resistenza morale delle popolazioni e di condividere con loro la responsabilità nei momenti più difficili e di accaparrarsi la loro fiducia e cooperazione per il do-

mani della guerra, ai partiti operai darebbe il vantaggio d'intervenire effettivamente nelle discussioni relative al conflitto mondiale, di essere meglio e più esattamente informati della realtà delle cose e prepararsi la via ad un più rapido riconoscimento dei loro diritti sociali.

Il problema, a mio modo di vedere, trova una triplice soluzione, e cioè: primo, con un deciso orientamento morale verso l'organizzazione di classe; secondo, con una risoluta politica di riforme in materia di legislazione sociale; terzo, con opportune forme di leale e sincera collaborazione fra Governo e popoli nelle questioni che riguardano la soluzione del tremendo conflitto europeo.

Riconosco che questo argomento è di una delicatezza somma, che per esso è molto più facile dire che fare, ed è molto facile di prendere per cose vive e vere ciò che è niente altro che miraggio della fantasia. Tuttavia mi accingo a vedere effettivamente quale è la realtà delle cose. Io non voglio affermare che l'Italia non abbia accelerato i suoi passi verso la realizzazione del fronte unico popolare. Veramente dopo le dichiarazioni solenni che ci vennero dal banco del Governo, presidente del Consiglio l'onorevole Boselli, per una nuova legislazione in favore dei contadini, e dopo le promesse di altri ministri per la collaborazione delle classi popolari all'azione dell'Intesa, è ancora poca cosa la costituzione di un comitato centrale per le assicurazioni sociali, il regolamento per le mutue obbligatorie, il decreto-legge sugli infortuni agricoli, le 1000 lire di cartelle del prestito nazionale ai soldati combattenti e il discorso Nitti alla Camera del lavoro di Genova. Ma parliamo con sincerità.

A me sembra di dovere constatare innanzi tutto, per ciò che riguarda l'orientamento morale del Governo verso le organizzazioni di classe, che c'è nell'atmosfera una certa diffidenza verso le organizzazioni popolari. Non si ha ancora l'impressione che lo Stato in Italia si sia veramente risoluto a mutare la via seguita fin qui sotto l'influenza di un regime economico-liberale che la guerra va mano a mano radicalmente trasformando. Io mi limito a fare alcune osservazioni particolari riferendomi alle organizzazioni che conosco più da vicino, ai sindacati di operai e di contadini, organizzati dai cattolici.

Si tratta di sindacati autentici. Nella nostra nuova confederazione italiana dei

lavoratori si contano oltre 133 mila organizzati tesserati: operai tessili, metallurgici, ferrovieri, postelegrafonici, manifatture tabacchi, piccoli proprietari, la Federazione italiana dei lavoratori agricoli, la Federazione dei mezzadri e dei piccoli affittuari, e via dicendo.

L'organizzazione socialista non può, dal punto di vista del numero dei tesserati, calcolare se non 300 mila tesserati, secondo mi disse poco fa un deputato socialista. *(Interruzione).*

Onorevole interruttore, se io dovessi citare il numero degli organizzati nelle cooperative di credito rurale, nelle casse rurali, quelli che fanno capo alla nostra Federazione italiana, dovrei arrivare a un numero di oltre 210 mila soci. Ma questi non cito, perchè ora mi riferisco soltanto alle organizzazioni di carattere sindacale.

Ebbene sul patriottismo di queste organizzazioni nessuno può onestamente sollevare dubbi. Se ve ne fossero, la situazione morale che rispetto alla guerra si verifica nelle provincie di Bergamo, di Brescia, ed altre, dove l'organizzazione operaia è fortissima, servirebbe a dissiparli immediatamente; e ciò dico senza ricordare che la Federazione nazionale delle casse rurali, della quale mi onoro di essere presidente, mediante continua ed attiva propaganda è riuscita a fare sottoscrivere oltre 10 milioni di lire per il prestito nazionale a tanti piccoli contadini che hanno così portato al credito un contributo popolare di cui noi sappiamo il valore, quando conosciamo perfettamente la psicologia del contadino italiano. Ora lo Stato, onorevole presidente del Consiglio, mi pare che tratti un po' tutte queste organizzazioni con un spirito di diffidenza, come fossero una quantità trascurabile, tanto è vero che solo a grande stento e per vie traverse arrivano ad avere un diritto di cittadinanza in seno alle commissioni elaboratrici di disegni di legge e di regolamenti sociali.

Dalla tribuna del Governo non mancano delle buone parole; ma alle volte queste buone parole sono inacidite e diluite da dichiarazioni che, in seguito si fanno da parte di altri pure autorevoli membri del Governo. Non mancano richiami anche da parte liberale. Ricordo un articolo pubblicato recentemente sulla « Nuova Antologia » dall'onorevole senatore Rolando Ricci che scriveva: « Gioverebbe mostrare al credente che gli si riconosce la sua pienezza di cittadinanza politica, persuaderlo che

nessun preconcetto settario intorbida le direttive statali, e che esso ha nello Stato l'espressione obbiettiva e serena della sua volontà e la tutela alacra dei suoi interessi ».

Voglio dire, onorevoli signori, che vi sono dei sintomi di mutamento di rotta, ma sono sintomi che per ora hanno più un valore personale che collettivo. Manca assolutamente alle nostre masse popolari la coscienza viva e netta che il Governo sia entrato in un nuovo ordine di idee, così come hanno mutato direttiva di idee le nazioni interalleate l'Inghilterra, l'America e perfino la Francia, dove si riconosce la necessità e la urgenza di utilizzare tutti i valori popolari a profitto della grande causa per la quale l'Intesa combatte.

Ciò dispiace profondamente. Dispiace che non si sia compreso, particolarmente da chi sta più in alto, come le dichiarazioni e gli appelli del Pontefice a tutti i popoli del mondo, quale principe della pace e capo della Chiesa, abbiano lasciato intatta, abbiano anzi reso più manifesta la libertà di atteggiamento dei cittadini cattolici di tutti i paesi nel loro orientamento politico di fronte alla guerra e di fronte alla pace; fatto questo di importanza storica e che ha aperto ai cittadini cattolici dei diversi paesi e particolarmente del nostro, un libero campo di attività, dal quale non possono, non vogliono e non debbono più tornare indietro, pronti a difendere domani ad oltranza, contro chiunque, la compagine dello Stato e l'avvenire dell'Italia.

Forse mi sono dilungato un po' troppo a rilevare in linea di fatto la situazione rispetto al primo punto del mio discorso, orientamento morale del Governo verso le organizzazioni sindacali, occupandomi parzialmente di quanto interessa la parte che io rappresento qui dentro. Ma anche se l'esame si estendesse più in là, io credo che la critica sarebbe ugualmente giustificata.

Non dò troppa importanza alla cosa e tengo conto delle diverse condizioni di ambiente, quando ricordo il gesto del primo ministro inglese Lloyd George che discute pei problemi di guerra e di pace in un'assemblea di rappresentanti di lavoratori autentici.

Ma comunque, in Italia, salvo il notevole discorso del ministro Nitti dinanzi alla Camera del lavoro di Genova, limitato alle questioni relative al prestito nazionale, notiamo che siamo ancora lontani da un atteggiamento dei sommi poteri dello Stato,

diretto a moltiplicare i contatti colle organizzazioni di classe. E la cosa è tanto più penosa da noi, inquantochè la censura giornalistica, obbedendo a criteri troppo ristretti e materiati troppo di inconsulte paure, finisce coll'ostruire nettamente la via e lo sbocco naturale e spontaneo alla pubblica espressione e discussione delle legittime aspirazioni che commuovono l'anima popolare. Inoltre la eccessiva limitazione dei convegni nazionali di organizzazioni proletarie mette il nostro paese quasi in uno stato d'inferiorità rispetto ai paesi alleati, dove, come dirò in appresso, si tengono delle riunioni popolari importantissime che trattano dei problemi più scottanti dell'ora attuale e dalle quali i governi ritraggono insieme un indirizzo e un impulso per procedere energicamente in quelle riforme d'indole sociale e politica che l'ora del tempo richiede. E questa osservazione mi conduce a quello che secondo me è il secondo mezzo per effettuare il fronte unico popolare, e cioè la necessità di affrettare la riforma della legislazione sociale e politica.

Su questo argomento io ritengo di non dover fare di più che un semplice accenno, perchè già in questa Camera autorevoli colleghi meglio di quello che io non potrei fare, hanno fissato in una maniera precisa e scultoria quelle che dovrebbero essere le linee direttive della legislazione sociale. Dirò solo che in Inghilterra malgrado lo stato di guerra, anzi più precisamente per effetto dello stato di guerra si procede innanzi arditamente nelle riforme politiche e sociali. La legge che dà il diritto di voto alle donne, 5,000,000 e più di nuovi elettori in Inghilterra, è un fatto compiuto.

Il progetto di legge sul regime della proprietà terriera, sulla rappresentanza degli interessi di classe in seno ai municipi e al Parlamento sono in esame.

Ed in Francia c'è tutto un progetto di legge che riguarda il contratto del lavoro, a parte le altre leggi sociali in cui la Francia ci ha preceduto.

E da noi? In Italia leggi le quali da tempo unanimemente erano invocate, e che non porterebbero nessun aggravio al bilancio dello Stato, attendono ancora di vedere la luce. Ricordo che invano ripetutamente ho domandato e si è domandato di affrettare la legge sul contratto di lavoro, sulla proprietà terriera e specialmente sui sindacati di lavoro, che sono a mio modo di vedere il punto di partenza per tutta

un'opera di riorganizzazione sociale e politica e istituzionale in Italia. Leggi che se fossero già in vigore avrebbero enormemente facilitato la costituzione di tanti organismi che la guerra ha imposto alla economia nazionale, organismi che diversi Ministeri hanno costituito in fretta e furia e in modo inadeguato ai bisogni popolari. Eppure tutti parevano d'accordo nel riconoscere che la borghesia commette il massimo degli errori a concedere le riforme sociali a spizzico senza la visione chiara del problema che si deve risolvere, e concede queste riforme sempre sotto l'assillo del clamore popolare. È vero che la guerra assorda oggi la voce del popolo, ma io domando se non sia il caso che lo Stato profitti del tempo prezioso che ci separa dalla fine di questo conflitto per non arrivare al giorno della pace con un bagaglio di buone ma vane promesse.

Onorevoli colleghi, la coordinazione interalleata della politica del lavoro, che io chiamo con una parola sintetica fronte unico popolare, non si materia solo di fiducia verso le classi organizzate, non si materia soltanto di riforme sociali, ma si manifesta principalmente, ed io abbordo qui la parte più scabrosa e difficile dell'argomento, nella leale cooperazione tra popoli e governi per preparare la giusta soluzione del conflitto.

Mettiamoci qui sul terreno della realtà, quel terreno della realtà che tanto mirabilmente fu illustrato dal ministro Nitti dal banco di deputato; quel terreno della realtà che io vorrei guardare senza preferenza di classi, ma avendo presente soltanto l'interesse supremo della Patria concepita non già come un'astrazione soggettiva ma come un corpo vivo, vero ed operante.

Orbene, si è iniziato un movimento che viene dall'azione diretta delle organizzazioni popolari e che mira a fissare, nell'interesse del lavoro e della umanità, le giuste basi di una pace durevole e democratica. Un movimento che ha contatto col famoso proclama del Comitato olandese-scandinavo del 10 ottobre 1917, ma che da esso sostanzialmente si distingue sia per gli enti che vi aderiscono, sia per il contenuto programmatico.

Le linee fisionomiche di tale movimento sono fissate nei capitoli approvati dal partito del lavoro inglese, che verranno sottoposte alla discussione ed all'approvazione di una adunanza indetta per la fine di febbraio e che sarà presieduta dall'ex-ministro inglese Henderson.

Ora si può dire che questo movimento abbia un carattere sostanzialmente difforme dai principi dell'Intesa? È forse un movimento che ha un'impronta socialista nel senso comunardo e sovversivo che nei paesi si è dato a questo termine?

A me non pare nè l'una nè l'altra cosa.

Infatti in questo interessantissimo documento, dove si spiegano gli obiettivi generali tanto politici che sociali dell'Intesa, si legge in primo luogo che « la questione del Belgio è fra le principali condizioni della pace dovendosi procedere alla restaurazione di questo eroico paese in uno Stato completamente indipendente e sovrano e risarcire tutti i danni prodotti dalla violenza nemica ».

Per quanto riguarda l'Italia si legge testualmente una proposizione che ha una somiglianza quanto mai significativa col programma letto dall'onorevole presidente del Consiglio in questa Camera.

« Il movimento operaio inglese dichiara le sue fervide simpatie per i popoli di razza e lingua italiana che fin qui furono esclusi dalle frontiere assurde e di impossibile difesa assegnate dai diplomatici del passato al regno d'Italia, ed appoggia le rivendicazioni per il loro congiungimento con i fratelli di stirpe.

« Esso riconosce essere necessario di garantire gli interessi legittimi del popolo italiano nei mari vicini, ma dichiara di non avere simpatia con gli eventuali scopi di conquista dell'imperialismo italiano e pensa che tutti i legittimi interessi possono essere salvaguardati senza escludere il riconoscimento dei bisogni degli altri e senza ledere gli interessi e i territori degli altri popoli ».

Quanto alla politica democratica sociale il documento domanda l'abolizione della diplomazia segreta, l'assoggettamento della politica interna ed estera al controllo delle assemblee legislative, una suprema autorità arbitrale costituita dalla lega delle nazioni, l'abolizione della coscrizione militare delle garanzie contro la guerra economica dopo la pace e dei trattati internazionali, sia per la difesa delle classi lavoratrici, sia per assicurare ai popoli le merci necessarie alla loro esistenza, oltre un controllo economico nell'interesse dei consumatori ed altre provvidenze per evitare la minaccia della disoccupazione operaia nel dopoguerra.

Non ho trovato nelle linee direttive di questo programma nè una parola, nè una frase che nasconda un pericolo dal punto

di vista dell'ordine pubblico e dell'ordine sociale come questo ordine pubblico e questo ordine sociale sono concepiti dalle menti più moderne di tutte le scuole sociali, compresa la scuola cristiana sociale.

Anzi nell'articolo, che recentemente l'ex-ministro inglese Henderson ha pubblicato sulla *Rivista contemporanea*, trovo delle frasi di questo genere: « non socialismo di Stato, nè capitalismo di Stato, ma invece democrazia industriale » e più avanti: « il nostro programma di ricostruzione parte dal concetto che il sistema individualista della produzione capitalista ha fatto il suo tempo e non è più possibile ricostruirlo; noi tendiamo invece ad un ordine sociale economico basato sulla cooperazione di produzione e distribuzione, la quale cooperazione garantisce la pace per tutte le classi e non implichi lo sfruttamento, nè la soggezione di nessuna ».

Ad un programma come questo qualunque sindacato cristiano potrebbe sostanzialmente aderire ed in genere qualsiasi organizzazione popolare, il cui programma non sia limitato da pregiudiziali di carattere politico confessionale, nel senso esatto della parola.

Orbene, accanto a questo movimento si preannunziano altre conferenze interalleate, conferenze delle associazioni sindacali proletarie, e delle associazioni popolari cooperative.

Notate: tutto questo risveglio delle forze dei lavoratori, questa azione persistente e sistematica per uno scambio di idee sui problemi fondamentali della guerra, è caratterizzata da un fatto singolare, è caratterizzata da un certo spirito di serenità, che supera e trascende le stesse lotte di parte. Si va delineando a mio modo di vedere, se non erro, una visione più realistica della vita sociale, nella quale, più facilmente che nel passato, ai tempi cioè delle violente parole e delle false ideologie, possano trovarsi d'accordo quando difendono con convinzione e con fede gl'interessi delle classi umili.

Quando l'onorevole Henderson parla dalla tribuna del Labour-Party di cooperazione di classi, di libertà di coscienza, di controllo popolare sull'azione dello Stato, non vi fa l'impressione che intuisca le necessità dell'oggi e del domani per un programma di grande solidarietà umana?

Orbene, quale atteggiamento prende il Governo di fronte a questo movimento, sul quale le nazioni alleate consentono la mas-

sima discussione? Che cosa vorrebbe dire il fronte unico popolare se gl'italiani fossero messi continuamente in sospetto contro questa azione? Perché la censura infierisce contro articoli, diretti ad illustrare il pubblico su argomenti di così vitale importanza? Non sarebbe molto meglio, non sarebbe politica più accorta quella di lasciare che i lavoratori italiani si istruiscano su questi problemi, affinché domani non siano impreparati quando si tratterà di discutere e di apprezzare tutte le clausole sociali, che accompagneranno il trattato di pace?

Forse qualcuno teme che da ciò venga come un'ondata di depressione morale, che diminuisca la forza di resistenza degli italiani, che combattono per il compimento dell'unità nazionale e per la sicurezza dei confini verso terra e verso mare; ma non è così; perchè a mio modo di vedere fanno più male le notizie che arrivano al popolo in sordina, avariate e avare, piuttosto che la notizia piena, assoluta, della verità. E poi perchè, mentre nessuno italiano pensa che si possa concludere una pace giusta e durevole se prima non si sia assicurata la liberazione delle nostre terre, le classi operaie debbono avere il diritto di conoscere, di sapere, di influire a che la pace non sia soltanto una soddisfazione dei loro diritti come cittadini, ma anche dei loro diritti come lavoratori.

Allora la pace, a mio modo di vedere, non avrà un carattere unilaterale; non sarà una pace diplomatica, non sarà una pace di partito, ma una pace essenzialmente democratica, una pace di popoli, così come la guerra fu una guerra di popoli. E la lotta per conseguire questa pace il nostro popolo la troverà meno lunga e meno aspra quando saprà che si fa per una pace che è la sua pace.

Dopo che il convegno di Versailles ha spento il lampo di speranza che per un momento era brillato nel cuore di quanti si illudono ancora sopra la buona volontà del nemico, ora che la guerra, entrata nella fase decisiva, riprende con estremo vigore, io domando al Governo che multiplichino, anziché evitarli, i contatti con le classi popolari e con le organizzazioni sindacali.

Quelle di esse che non meritassero, per fatti provati e evidenti, la fiducia della patria, quelle dovranno essere colpite, ma a tutte le altre, di qualunque fede, di qualunque tendenza, di qualunque partito, io domando, onorevole presidente del Consiglio, che voi tendiate la vostra mano e

diate la prova che la guerra non crea soltanto dei doveri, ma crea anche dei diritti, e che la concordia nazionale è tanto più vera, tanto più feconda, quanto più porta verso la luce le persone degli umili, dei poveri, degli oppressi.

E la mia invocazione, onorevole presidente del Consiglio, non è una invocazione che possa parere strana a nessuno che sieda qui in questa Camera, perchè non è niente altro che la eco di un pensiero che il Presidente della Repubblica Americana segnava nell'ultimo suo messaggio.

Il Presidente Wilson diceva: tutti coloro che partecipano alla guerra attuale devono partecipare alla soluzione di tutte le questioni in qualsiasi modo connesse con questa guerra, perchè ciò che cerchiamo è una pace che possiamo tutti insieme garantire e mantenere, e tutti gli elementi di questa pace debbono essere sottoposti al giudizio comune, il quale giudicherà se è giusto ed equo, se è un atto di giustizia, o soltanto un contratto di sovrani.

Ed io ho finito.

Nell'ultimo Congresso di Nottingham i delegati delle Trade-Unions e del Labour-Party, votarono una proposta: la proposta di elevare a Londra, come monumento commemorativo di tutti i lavoratori organizzati che perirono in questa guerra, un grande edificio, una grande casa del popolo che dovrebbe divenire come il Parlamento del lavoro di tutto il grande Impero britannico.

Orbene, se in Italia i partiti operai, tutti i partiti operai, si accordassero in una uguale proposta, quasi ad esprimere che sopra le varie tendenze, sopra le vedute individuali, vi è un interesse supremo che tutti ci unisce, quanti assistiamo le masse popolari, un interesse che è rappresentato dalla solidarietà dell'umanità lavoratrice, ebbene, onorevoli colleghi, io mi auguro che in quel giorno, nel nuovo tempio del lavoro, si possa ricordare la politica italiana, la politica di quest'ultimo tremendo periodo della nostra guerra, la politica del presidente del Consiglio come una politica vera e coraggiosa di elevazione, di concordia e di pacificazione sociale. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

considerando che ai fini generali dell'Intesa conviene la riorganizzazione del popolo russo,

esprimendo il desiderio della ripresa delle relazioni ufficiali col Governo della Repubblica russa;

passa all'ordine del giorno ».

LABRIOLA. Onorevoli colleghi! Le poche cose che mi propongo di esporre si riferiscono tutte alla materia indicata nel mio ordine del giorno.

Io desidero richiamare la vostra attenzione sugli errori consumati dalla nostra diplomazia — ed in parte anche degli altri paesi dell'Intesa — nei riguardi della Russia, sulla necessità di emendarli.

La Russia non gode oggi molte simpatie nei nostri ambienti parlamentari. Se ce ne stiamo ai documenti segnalati dal signor Alberto Sorel nella sua storia dell'Europa durante la rivoluzione francese, nemmeno la Convenzione nazionale e il Governo del Terrore furono a suo tempo molto popolari in Europa. Per legge di inerzia l'uomo è conservatore, ed i Governi rivoluzionari turbano questa sua sistemazione soggettiva. Ciò che dunque capita alla Repubblica Russa non è punto nuovo. Ed è persino naturale.

Ma questa è un'Assemblea politica. Il suo maggior titolo di onore è che essa abbia inclinazione a giudicare oltre il cerchio delle preferenze soggettive. I Paesi e le Cancellerie occidentali tollerarono a lungo lo zarismo e le sue mostruosità. I nostri conservatori potrebbero almeno dimostrare la stessa imparzialità per il Governo del signor Lenin.

Tutti abbiamo la vaga sensazione che qualche cosa scricchiola intorno a noi, che il mondo che noi conoscemmo prima della guerra, noi non lo vedremo più dopo la guerra. Mostriamo dunque, di fronte alla storia, che muta l'equanime serenità degli uomini che sanno accettare il destino.

Io credo che se l'indomani del marzo 1917 le Cancellerie occidentali avessero potuto comprendere che cosa era questo fenomeno della rivoluzione russa, se avessero saputo assegnargli nel quadro dei grandi avvenimenti che trasformano il mondo il posto che gli conveniva, io credo che sarebbero state risparmiate illusioni e si sarebbero evitati errori.

L'esatto apprezzamento della situazione vera era utile per tutti; necessario per l'Italia, la quale proprio per l'articolo 1 del cosiddetto trattato segreto del 26 aprile 1915 si era assicurata da parte della Russia un determinato intervento di forze militari nel caso che l'Austria portasse tutte le sue forze contro il nostro paese.

In conformità della tradizionale inettitudine della vecchia diplomazia e dei partiti conservatori a intender il fenomeno rivoluzionario, si volle ritenere — fra il marzo e il luglio dell'anno scorso — che i russi avessero abbattuto lo zarismo per poter condurre con più efficacia la guerra. Ora in Russia — come del resto in Germania — ogni rivoluzione democratica non può trionfare che come rivoluzione proletaria, vale a dire più o meno consapevolmente secondo tendenze ed aspirazioni socialistiche. La borghesia, naturalmente, rivoluzioni non ne fa più. L'ultima sua grande rivoluzione è stata la guerra europea, la cui estensione e durata essa non poteva prevedere e che ancora si spera contenere nel giuoco ideologico del germanismo e dell'antigermanismo. Ora rivoluzioni proletarie, di tono e istinto socialistico, non conducono all'incremento della guerra; mirano invece a rompere il circolo fatale che dalla società legata nel suo interno alla lotta di classe conduce alla guerra fra le società in concorrenza di affari fra loro.

La borghesia, in adempimento del compito rivoluzionario che la dottrina socialistica le assegna, ha, con la guerra, poste certe condizioni che menano allo scatto del proletariato o alle soluzioni proletarie del problema europeo. E lì anche si è fermata. Molti di noi l'hanno aiutata a fare, perchè prevedevano certe conseguenze. Però i partiti conservatori non avevano il diritto di prevedere, a meno che non sapessero l'affar loro, che una rivoluzione a fondo socialistico menasse all'intensificazione della guerra.

La Russia, che nel marzo dell'anno scorso abbattette definitivamente l'Impero dei Romanoff, desiderava la pace. Il problema politico per i Gabinetti dell'Intesa doveva formularsi così: come far servire questo desiderio, meglio, questa politica della pace agli scopi di guerra che l'Intesa si proponeva di raggiungere.

Mi duole di dover subito constatare che nessuno dei Gabinetti dell'Intesa concepì in questi termini il problema. Essi si illusero che fosse possibile indurre la Russia rivoluzionaria a continuare la guerra. Essi non si domandarono se i fini di guerra dell'Intesa non potessero essere serviti dalla Russia anche col suo programma della pace.

La Russia voleva una pace non solo senza annessioni e senza indennità, ma una pace fondata sul diritto delle popolazioni

dei territori contestati a decidere da se stesse della propria sorte. Con un poco di buona volontà era possibile far servire questo programma della democrazia russa alla politica generale dell'Intesa. Invece tutta la politica svolta a Pietrogrado dalla democrazia dell'Intesa mirò ad esercitare una influenza sui due Governi rivoluzionari di coalizione: quello presieduto dal principe Lvoff e quello di Kerenski, perchè gli eserciti russi riprendessero la lotta.

Coloro che in luglio ottennero da Kerenski che gli scheletrici eserciti rivoluzionari riprendessero l'offensiva, credettero di fare un gran colpo e spalancarono le porte a Lenin.

Io non posso essere ingiusto con Kerenski. Come Lenin si propone di unificare la Russia che si smembra col terrore rivoluzionario, Kerenski si proponeva di raggiungere lo stesso scopo con lo sforzo bellico e l'azione comune contro l'invasore. Kerenski è soggiaciuto. Non tocca a noi, cui sarebbe principalmente giovato l'esecuzione del piano di Kerenski, essere severi con lui. Dobbiamo invece domandarci sino a qual punto la diplomazia dell'Intesa lavorò sinceramente e lealmente ad aiutare la riuscita del piano di Kerenski, che pure essa stessa aveva suggerito.

La diplomazia dell'Intesa, che pure aveva suggerito a Kerenski di riprendere la guerra, non comprese mai che nelle delicatissime condizioni in cui si trovava Kerenski, questi non avrebbe potuto far accettare la sua politica della guerra, se non alla condizione di coordinarla ai metodi della politica socialistica.

La guerra, sì, perchè è ora in casa l'invasore, la guerra contro gli Hohenzollern e gli Absburgo, ma la pace con i popoli dell'Austria e della Germania. Quelli che vorranno meditare un poco su questa formula la troveranno forse meno assurda che non sembri. Essa menava diritto alla conferenza internazionale di Stoccolma.

Io non mi propongo adesso di esaminare a chi, fra i ministri dell'Intesa, tocchi la responsabilità di aver impedito quella conferenza. Ma errore collettivo o errore individuale, quell'errore fu colossale e l'espiazione non è terminata.

Mi limito a questo accenno e passo oltre.

Onorevoli colleghi, come se la reiezione della conferenza di Stoccolma non fosse bastata, l'Intesa compì un altro passo per rendere insostenibile la posizione di Kerenski, se non pure per invogliarlo a mutar

politica. Su questo episodio, non abbastanza noto al nostro pubblico, vale la pena di soffermarsi.

Signori, io non ho mai capito così bene come la politica estera segreta sia una specie di protezione accordata alla imbecillità o alla ostinazione dei ministri e non al paese, se non il giorno in cui ha meglio conosciuto questo episodio.

Faccio rilevare che i documenti pubblicati dal Libro rosso, di cui parlava in una delle sedute precedenti l'onorevole Beviere, il quale notava che questi documenti qualche luce hanno portato sugli avvenimenti, mi spingono ad andare più in là e a dire che essi hanno rivelato le più grandi debolezze dell'Intesa.

Come secondo il vecchio adagio: « il vino nuovo non può essere contenuto nel vaso vecchio », una politica democratica non poteva essere condotta con chiarezza di intenti da uomini che provenivano da tendenze politiche non conformi agli interessi della democrazia.

PRAMPOLINI. Doveva dirlo prima; ora è tardi.

LABRIOLA. Non tardi, collega Prampolini, perchè molte volte ho portato la mia voce di dissenso dagli altri colleghi della maggioranza. (*Interruzione del deputato Bonardi*).

Anzi, collega Bonardi, io sono considerato come un isolato, uno sperduto dall'una e dall'altra parte. È un po' la situazione di coloro che amano di pensare col pensiero proprio.

Nell'autunno scorso la posizione di Kerenski, incalzato da vicino dai massimalisti, era delicatissima. Egli era non solo accusato di essere un falso socialista perchè faceva la politica della guerra, ma di preferire gli interessi dell'Intesa a quelli della Russia e del socialismo, che l'Intesa aveva offeso rifiutando i passaporti per Stoccolma.

Kerenski si sforzava nei limiti del possibile di conservarsi fedele all'Intesa, ma la cosa diventava ogni giorno più difficile.

Vi era in Russia un partito della pace separata. Compiere un atto che colpisse la Russia rivoluzionaria nella sua dignità, e equivaleva precisamente rinforzare il partito della pace separata, gettarla in braccio alla Germania. Ebbene quest'atto venne scervellatamente compiuto!

Leggiamo insieme il seguente dispaccio che, in data 9 ottobre, il ministro degli esteri russo, Terescinko, spediva agli amba-

sciatori russi a Parigi, Londra e Roma, e che il Trotzki ha reso pubblico:

« Gli ambasciatori francese, britannico ed italiano espressero il desiderio di essere ricevuti dal presidente del Consiglio. Essi fecero un rapporto affermando che recenti avvenimenti davano luogo al pericolo che le forze di resistenza della Russia fossero spezzate ed essa fosse incapace a continuare la guerra... Per rendere possibile ai Governi alleati di calmare la pubblica opinione dei loro paesi (che nel regime della censura non sa mai nulla e serve da comodino per queste belle imprese) ed ispirare nuova fiducia, era strettamente necessario che il Governo russo dimostrasse con i fatti la sua risoluzione di usare di ogni mezzo per restaurare la disciplina ed ispirare un vero spirito di guerra all'esercito. Finalmente, i Governi alleati esprimono la speranza che il Governo russo adempirà ai suoi obblighi e si assicurerà l'aiuto degli alleati.

« Il ministro nella sua replica ai tre ambasciatori pose in rilievo che il Governo prendeva misure in questo senso, ma che il passo degli ambasciatori era di natura a produrre un grande risentimento nel popolo russo e dichiarò il proprio stupore per una simile *démarche*... In fine il Kerenski, in riguardo al passo collettivo fatto dagli ambasciatori, rilevava che la Russia è ancora una grande potenza ».

Signori, era una lezione, e ve la siete meritata! Passi simili si facevano a Cettigne, a Belgrado, a Costantinopoli all'epoca di Abdul Hamid. Un simile passo a Pietrogrado significava che volevate umiliare, non sostenere. Era passo da nemici, non da alleati. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

L'impressione che il passo dei tre ambasciatori fece a Pietrogrado può desumersi dal dispaccio 9 ottobre di Terescinko all'ambasciatore russo a Washington. Premessa la informazione del fatto il dispaccio continuava: « Il passo non poteva non fare una penosa impressione sul Governo provvisorio... Io vi prego di informare Lansing confidenzialmente quanto altamente il Governo provvisorio apprezzi il fatto che l'ambasciatore americano si sia tenuto lontano dalla *démarche* in questione ». (*Interruzione del deputato Marchesano*).

Ecco, signori, in che modo la diplomazia segreta serve i nostri paesi! Ho sentito dire da taluno che noi stiamo aprendo la strada al futuro predominio degli Stati

Uniti in Europa. Eh, sicuro; lasciate fare ai nostri grandi diplomatici e vedrete!

Ma non basta. Il passo dell'8 ottobre dei tre ambasciatori a Pietrogrado aveva insieme scosso il prestigio di Kerenski a cui l'opinione pubblica russa doveva attribuire la responsabilità dell'iniziativa presa dagli ambasciatori, ed alienato dall'Intesa l'animo di Kerenski. La diplomazia dell'Intesa sapeva che la Russia dubitava che gli alleati di occidente volessero fare essi una pace separata a spese della Russia. Che cosa venne fatto per rassicurare l'opinione pubblica russa?

Io prego l'onorevole ministro degli esteri a voler chiarire questo punto, che resta uno dei punti più oscuri, più enigmatici, più preoccupanti dei rapporti tra la Russia e l'Intesa.

Il 17 settembre 1907 lo *chargé d'affaires* russo a Berna inviava al suo Governo il seguente dispaccio:

« Nella stampa locale è apparsa una informazione secondo la quale molti banchieri dei vari campi belligeranti hanno avuto recentemente minute e segrete conversazioni in Svizzera. Chi prese parte a questa conferenza e quali ne furono gli scopi è stato tenuto segreto. Fuor di dubbio erano presenti questi signori: Jacques Stern, della Banca dei Paesi Bassi a Parigi, Tucmann, della filiale parigina del Lloyd's Bank (inglese); Fürstenberg, presidente della Diskontogesellschaft e i rappresentanti della Deutsche Bank e dell'Anglo-Austrian Bank...

DRAGO. Il corrottole famoso!

LABRIOLA. Gli inglesi, per verità, negano di aver preso parte alle deliberazioni, ma il 15 settembre il direttore del Lloyd Bank arrivò da Londra col pretesto di fondare una filiale in Svizzera. Secondo le voci che corrono tali furono le possibilità discusse: — l'Alsazia-Lorena restaurata alla Francia e le rivendicazioni italiane soddisfatte... I tedeschi presenti chiesero la cessione delle provincie baltiche e l'indipendenza della Finlandia. (*Interruzione a destra*).

Due osservazioni a proposito di questo documento.

La prima è questa. La conferenza internazionale dei socialisti a Stoccolma è vietata; la conferenza internazionale dei banchieri in Svizzera è permessa. L'internazionale bancaria è incoraggiata; quella socialista è repressa. L'idea no, il quattrino sì! Noto e passo oltre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La seconda osservazione è questa. Il Governo provvisorio russo in data del 15

settembre è informato che in Svizzera qualcuno intriga a danno della Russia, autorizzato o non autorizzato poco importa. L'8 ottobre gli ambasciatori d'Italia, Francia e Inghilterra fanno il noto passo. Come non poteva il Governo di Kerenski non connettere fra di loro i due episodi e non supporre che il passo dell'8 ottobre mirasse precisamente a creare un *alibi* o un precedente per una pace separata a spese della Repubblica Russa! (*Rumor — Interruzioni*).

MARCHESANO. A momenti i traditori siamo noi!

LABRIOLA. Signori, chi esamini spassionatamente i documenti segreti pubblicati da Trotzki è certo indotto a formarsi la più mediocre idea della politica estera segreta, ma anche a rendere giustizia ai russi. In realtà qui si ha l'impressione che si volessero spingere le cose agli estremi ed obbligare il Governo russo a rompere con l'Intesa. Si creò intorno al Governo russo il convincimento che l'Intesa volesse fare una pace a spese della Russia. Questo sentimento sfruttato dai nemici di Kerenski, contribuì notevolmente alla sua disgrazia.

Invano il Governo di Kerenski si sforzava di far comprendere che la sua situazione diventava precaria. Contradetto sulla questione della conferenza di Stoccolma, contraddetto sulla questione della pubblicazione dei trattati segreti, che la Francia e l'Inghilterra volevano e l'Italia no, provocato col passo del 3 ottobre; il Governo di Kerenski era a questa alternativa: o ritirarsi o mettersi contro l'Intesa. La rivolta di novembre, trasferendo il potere a Lenin, tolse all'Inghilterra la soddisfazione di assaporare fino alla feccia il calice dei propri spropositi. Si disse che la Russia andava a rotoli a causa di Lenin. No, la diplomazia dell'Intesa aveva già separato la Russia dall'Intesa! Congratulazioni ai nostri insigni Machiavelli.

Ma l'Intesa, fedele al suo programma di non capire la Russia rivoluzionaria, aggravò la situazione col suo incomprendibile contegno nei riguardi del Governo di Lenin.

Rifacciamoci un momento indietro.

Fra i documenti segreti pubblicati da Trotzki esiste un altro dispaccio dello *Chargé d'affaires* russo a Berna, in data 17 ottobre, dal quale dispaccio non solo apprendiamo nuova conferma della realtà della conferenza tenuta in Svizzera dai banchieri degli Stati belligeranti, ma una prova dello scarso intuito mostrato dalla diplomazia dell'Intesa nei riguardi del Governo leniniano...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. L'Italia non c'era.

LABRIOLA. Si legge in questo dispaccio che « un influente finanziere anglo-ebraico, il quale prese parte alla recente conferenza menzionata, affermò che lo scopo della Germania era di promuovere il separatismo in Russia e di sminuzzarla in piccoli Stati. Per la Germania sarà facile concludere trattati separati con Stati deboli (Lituania, Curlandia, Polonia, ecc.). La conservazione dell'unità russa equivale per essa ad abbandonare la Russia alla sfera economica degli Alleati, il che sarebbe soprattutto utile all'America... » (*Interruzioni*).

Signori, questa è la verità. La Germania vince la guerra, anche cedendo l'Alsazia, anche reintegrando l'Italia nei suoi naturali confini, qualora essa riesca a mettere mano sulla Russia (*Commenti*), ciò che avviene soltanto se la Russia non riesce a conservare la sua unità. Da cui il compito delle potenze occidentali di aiutare la Russia, nella qualsiasi forma che le sembra migliore di mantenersi unite.

La conservazione dell'unità della Russia è, nel momento attuale, la realizzazione pratica del programma antigermanico dell'Intesa. E per una suprema ironia della storia la Russia resta un'alleata dell'Intesa ed una naturale nemica della Germania nei limiti in cui preserva ed assicura la sua indipendenza ed unità.

Lo ha compreso questo la diplomazia dell'Intesa? Signori, troppe cose non ha compreso la diplomazia dell'Intesa perchè noi abbiamo a sorprenderci che nemmeno questo abbia compreso.

Vladimir Iljic Uljanoff, più noto sotto il suo nome di scrittore: Lenin, non gode le simpatie di tutti i governi dell'Intesa. Non importa. Se l'Intesa ha capito che il fine pratico della politica tedesca è distruggere l'unità della Russia, e per converso i fini antigermanici dell'Intesa si concretizzano per il momento nella difesa della Russia; bisogna che l'Intesa sappia vincere le sue antipatie per i signori Lenin, Trotzki, e Krilenko, come i popoli seppero vincere la loro ripugnanza per Nicolò II, zar delle Russie.

Bisogna che i Governi dell'Intesa non concepiscano il problema russo sotto il solo rispetto militare; bisogna che lo intendano soprattutto sotto il rispetto politico. Ebbene se lo esamineranno da questo punto di vista, la ripresa delle più cordiali rela-

zioni possibili col Governo dei Commissari del popolo si imporrà da sé. (*Commenti*).

Signori, ma c'è bisogno di essere socialista per intendere la funzione del governo leniniano? Luigi XI, Richelieu, Cromwell, Robespierre e Cavour si son trovati, in epoche successive, innanzi allo stesso problema che con braccia poderose e inflessibile volontà affronta ora Vladimir Iljic Uljanoff. Che egli coordini questo problema ad altri problemi e si giovi di mezzi che non hanno la vostra approvazione, nessuna meraviglia. Luigi XI e Robespierre, Cromwell e Cavour tutti vollero risolvere il problema dell'unità politica e morale dei loro paesi, pure con finalità e con mezzi fra loro opposti, e tutti parimenti ammiriamo.

La verità è che lo Zarismo non aveva unito, ma sottomessa brutalmente la Russia e che la rivoluzione del marzo fu la esplosione delle forze elementari delle popolazioni russe anelanti alla loro libertà.

I due primi governi provvisori della Russia, quello di Lvoff e quello di Kerenski, erano troppo deboli per intraprendere l'opera di consolidamento della Russia. Kerenski veramente ne ebbe un barlume; e sperò nell'effetto unificatore della guerra. I Governi dell'Intesa lavorarono egregiamente a sbarrargli il passo e a far precipitare il tentativo.

Intanto la Finlandia riprendeva la sua indipendenza, l'Ukraina si separava dalla compagine russa, il Caucaso e la Siberia insorgevano contro la metropoli: la Russia si frantumava.

E venne Lenin. Egli meditò di unificare novellamente la Russia sulla base di una riorganizzazione comunista e popolare della società russa. Lo Zarismo era l'unità coatta della Russia a beneficio di una ristretta oligarchia nobiliare; il leninismo è l'unità della Russia a vantaggio delle masse popolari.

Ma poichè i tre quarti della Russia si erano sottratti alla influenza del governo di Pietrogrado, conveniva intraprendere la riconquista militare della Russia, per mezzo dell'esercito massimalista: il compito medesimo innanzi al quale si trovò Cromwell (- al quale in verità è più somigliante il Lenin, che non a Robespierre -) fra il 1644 e il 1650, allorchè si trattò non solo di fondare la libertà della Gran Bretagna, ma di riunire all'Inghilterra, l'Irlanda insorta, la Scozia infedele, e distruggere le fazioni militari monarchiche e il Lungo Parlamento, diventato una vera sentina di vizi.

Signori, come si è comportata l'Italia di fronte a Lenin? Si cominciò a scoprire che egli era un ebreo di discendenza germanica, mentre egli è un vero russo di famiglia nobile del distretto di Simbirsk, un uomo di alta cultura, di età ancora giovane e di volontà inflessibile. Si disse che i tedeschi lo avessero corrotto, mentre pochi uomini sono di vita più semplice e modesta della sua. Si volle aver la prova del tradimento nel fatto che alcune banche e alcuni socialisti tedeschi mantenessero a sua disposizione somme rilevanti...

MARCHESANO. Non glielo avrebbero fatte avere. Senza il tradimento credete che la Germania gli avrebbe permesso di andare là? (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano faccia silenzio!...

DE GIOVANNI. Lenin è più onesto di quelli che lo accusano!

MARCHESANO. Sono stati pubblicati documenti al riguardo.

TURATI. E che cosa provano?

COLONNA DI CESARÒ. Ma non fate l'apologia di Lenin!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio una buona volta, onorevoli colleghi!

Onorevole Labriola continui.

LABRIOLA. ...somme che, non il Lenin, ma il partito massimalista russo aveva depositato in Svizzera, in Germania ed in Inghilterra per gli scopi rivoluzionari del partito che erano il frutto di audacissimi atti rivoluzionari compiuti dall'organizzazione di combattimento dello stesso partito all'epoca della lotta contro lo Zarismo; atti biasimevoli finché si vuole, ma di mera guerra guerreggiata, somiglianti a quelli che ogni esercito vittorioso compie in terra nemica, e i rivoluzionari russi si consideravano in istato di guerra con lo Zarismo. (*Interruzione del deputato Abisso — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

La farsa si concluse con la rottura delle relazioni diplomatiche col governo dei Commissari del popolo, quasi a provocare atti di rappresaglia e di reazione da parte di quel Governo, che potevano interpretarsi come manifestazione della germanofilia massimalista.

Intanto Lenin, per mezzo dell'insurrezione massimalista e delle guardie rosse, badava a liberarsi di quegli effimeri Governi locali che in Finlandia, nell'Ukraina, nel Caucaso, nel Turkestan e in Siberia

tendevano a rompere l'unità del popolo russo.

Questa politica colpiva al cuore la Germania, che si vedeva attraversata nel suo giuoco di trattare con le repubbliche indipendenti in cui avrebbe dovuto frantumarsi l'antico impero.

La sola a non capire niente fu la nostra stampa borghese, che continuava a vituperare la Russia e Lenin, e mentre Wilson parlava della repubblica russa con sensi di deferenza, l'onorevole Nitti indicava a Napoli la rivoluzione russa come il più abominevole abisso in cui il popolo possa precipitare.

Pure quell'abisso è la nuova storia!

La verità è che il nostro mondo occidentale non ha saputo o potuto collocare nella sua vera luce la rivoluzione russa; e non ha saputo o potuto farlo perchè non si è reso conto delle trasformazioni che la guerra, nel suo corso quadriennale, ha subito.

A me è accaduto sentirmi dire che i miei umori sulla guerra europea sono piuttosto variabili. È un giudizio che, naturalmente, non accetto e che giudico dovuto alla pigrizia intellettuale dei miei censori. Signori, quattro anni di guerra valgono nell'esperienza della storia almeno come quaranta anni della vita comune, ed in verità io non lodo l'agilità intellettuale di coloro che giudicano i fatti della vita presente con i criteri di quaranta anni addietro. (*Interruzioni del deputato Abisso — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Abisso, non interrompa.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, permettetemi a questo punto una semplice osservazione personale. Io sono stato talvolta accusato di avere aderito alla guerra e d'aver mutato su questo punto.

No; permettetemi... (*Interruzioni*).

COLONNA DI CESARÒ. Tanto la prossima volta dirà il contrario. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

LABRIOLA. Non si possono domandare a me opinioni che non siano di un socialista, di un socialista indipendente, che vuol giudicare col cervello proprio e secondo il proprio temperamento e che spesso non va d'accordo coi suoi compagni.

Ma la mia adesione alla causa della guerra è l'adesione di un socialista. Era naturale perciò che fra le mie opinioni e

quelle degl'interventisti patrioti e nazionalisti ci fosse divergenza.

La guerra europea — nata dalla contesa intorno all'egemonia germanica — è venuta a mano a mano elaborando idealità, che dimenticavano il punto di partenza o lo facevano passare al secondo posto.

Le stesse rivendicazioni nazionali sono una concessione al principio della giustizia internazionale. Ma quando alla guerra venne preposto il compito di abolire la guerra, il carattere sociale delle sue esigenze acquistò il primo posto.

La guerra è abolibile con un rivolgimento che faccia cessare la differenza sociale fra l'uomo-strumento, macchina che agisce per l'azione di una forza che è fuori di esso, e l'uomo-motore, che è la forza che fa muovere l'uomo-strumento, con un rivolgimento che renda una realtà il principio kantiano che ogni uomo è fine a se stesso ed è sufficiente a se stesso e non deve essere sacrificato a chicchessia nè un altro uomo, nè una istituzione, e nemmeno un'idea. Questo rivolgimento è forse il socialismo.

Ora sono stati proprio Lloyd George e Wilson che hanno elevato la guerra europea a questa potenza. In un certo senso sono stati essi che hanno iniziata la soluzione leniniana della guerra europea.

Se la guerra deve essere abolita, se, come si dice, questa deve essere l'ultima guerra, ebbene soltanto il principio dall'auto-decisione dei popoli può contenere una soluzione teorica del problema; e dico teorica perchè l'uomo pretesti per scannarsi ne troverà sempre, anche in regime socialista. Solo il principio dell'auto-decisione sistema su basi nazionali l'appartenenza politica dei popoli e inizia un assetto internazionale, che se non elimina la guerra, perchè non sopprime una volontà unilaterale di dominio, la rende però subito un crimine scellerato. I vecchi interessi conservatori, le facili acquiescenze della democrazia, i solidi interessi dinastici, hanno deriso il principio dell'auto-decisione. Permettetemi di non unirmi a questi sghignazzi.

Soprattutto l'Austria e la Germania paventano il principio dell'auto-decisione, che in realtà esse colpisce per prime. (*Applausi*). Ah, se noi avessimo saputo intendere tutto il valore intimamente antigermanico della politica leninista!

Ma i nostri conservatori hanno forse più paura del socialismo, che della Ger-

mania: (*Applausi all'estrema sinistra*) ecco perchè essi hanno organizzato questa spietatissima caccia contro il leninismo ed hanno inconsapevolmente aiutato la Germania nel suo giuoco di non trattare con la repubblica russa, ma con le pretese repubbliche indipendenti, che qua e là si costituivano.

Però chi non può seguire in questo irragionevole odio contro il socialismo, non può illudersi che oggi l'asse della storia è spostato dalle trincee gloriose, gloriosissime, dell'Europa occidentale, alle turbate piazze o alle città sconvolte della Russia, che prepara le nuove esperienze della repubblica dei lavoratori.

E qui fo punto, perchè dovrei abbandonare il terreno delle concrete relazioni politiche, per spingermi nel campo delle più larghe previsioni storiche.

Credo di esser riuscito a giustificare il mio suggerimento di una ripresa delle più intime relazioni possibili con la grande repubblica dei lavoratori russi.

Il teatro della storia è nel pieno delle sue più sorprendenti mutazioni di scenario. L'occhio, mira esterrefatto la spettacolosa complessità della gigantesca trasformazione.

Signori, auguriamoci che nel fondo l'era auspicata di una pace fondata sulla giustizia sia per sorgere, e teniamoci pronti ad accogliere senza animo prevenuto le grandi esperienze che maturano.

I morti morirono tutti perchè le generazioni godessero ore più serene. Onoriamo il loro sacrificio senza tentare di opporre le nostre piccole persone ai grandi ideali che si realizzano. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi a sinistra — Moltissime congratulazioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

NITTI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti su vari conti consuntivi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della relazione della Corte dei conti su vari conti consuntivi.

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni ed interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere le ragioni che hanno indotto il Governo, malgrado l'uguaglianza del rincaro della vita in ogni lembo del paese, a lasciare semplicemente facoltativa l'estensione agli impiegati degli Enti locali dei miglioramenti economici assicurati agli impiegati dello Stato col decreto 10 febbraio corrente.

« Brunelli, Sichel ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se non ritengano conveniente di estendere anche agli impiegati provinciali, comunali e delle Opere pie i provvedimenti recentemente emanati a favore degli impiegati dello Stato.

« Rissetti, Parodi, Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale dei combustibili nazionali, per sapere come intenda di provvedere alla tutela degli interessi del comune di San Salvatore Telesino, dopo la requisizione del bosco del medesimo a favore del Consorzio granario di Caserta, sia per la determinazione, sia per il versamento del prezzo, specie in vista dell'approvazione data, contro gli impegni categoricamente assunti verso lo stesso commissario generale dei combustibili, dal prefetto di Caserta al contratto di lavorazione tra il Consorzio ed una ditta locale, senza tener conto di offerte assai più vantaggiose di altre ditte, che avrebbero quasi raddoppiato il prezzo di lire centoventimila già offerto al comune.

« Venditti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1° Se crede di informarsi dal commissario generale dei combustibili di una grave violazione di diritto della prefettura di Caserta a danno del comune di San Salvatore Telesino nell'approvazione (contro gli affidamenti già dati al commissario generale medesimo) di un contratto di lavorazione di un bosco di detto comune già requisito a favore del Consorzio granario

di Caserta; - contratto di lavorazione, perciò, interceduto tra il Consorzio e una ditta locale, e che fu approvato, contro i cennati affidamenti già dati, senza tenersi conto di offerte di altre ditte assai più vantaggiose, le quali avrebbero quasi raddoppiato il prezzo già offerto al comune;

2° E come crede di provvedere sia per la tutela del legittimo interesse del comune di San Salvatore Telesino violato, sia per la grave infrazione nella quale è incorsa la prefettura di Caserta.

« Venditti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, per sapere se intendano provvedere con sollecitudine a fornire mano d'opera ai campi con una migliore utilizzazione dei militari di classi anziane disponibili nelle zone territoriali.

« Pallastrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia vero che con una recentissima disposizione di carattere generale si starebbe per collocare senz'altro a riposo tutti i ferrovieri dello Stato che hanno compiuto o stanno per compiere i sessantadue anni di età, e se non creda sia invece doveroso rimandare a guerra finita l'applicazione di un simile provvedimento, tanto per ragione di umanità verso tutti quei vecchi funzionari che danno l'opera loro preziosa con fedeltà ed entusiasmo, quanto per criteri di opportunità che consigliano di non distrarre nessuna utile attività dalle funzioni che esercita sino a che le condizioni generali del paese non siano tornate allo stato normale.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritiene equo estendere ai riformati ultimamente fatti idonei alle armi, il beneficio della dispensa già accordato a quei richiamati delle classi 1874-75 che hanno perduto un figlio nella presente guerra ».

« Varzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno, per sapere, se non ritengano umano e doveroso il provvedere a che siano estesi anche ai maestri elementari e agli impiegati delle provincie, dei comuni e delle

Opere Pie, i miglioramenti di stipendio testè accordati agli impiegati governativi».

Giovanni Amici, Agnini, Di Robilant, Peano, Vicini, Mosca, Gerini, Girardi, Bertesi, Sanarelli, Vincenzo Bianchi, Castellino, Morisani, Giacomo Ferri, Finocchiaro-Aprile, Buonvino, Labriola, Ciappi, Lucci, Cocco-Ortu, Cirmani, Valvassori-Peroni, Bovetti, Padulli, Cabrini, De Felice.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non intendano di emanare urgenti provvedimenti per far cessare al più presto le cause di vivo, giustificato e pericoloso malcontento specialmente fra i minori detentori di bestiame bovino, per l'enorme distacco fra gli attuali prezzi di requisizione e quelli del mercato; distacco che raggiunge e supera le cento lire al quintale e che espone i proprietari a perdite gravissime che nella Lombardia gravano più specialmente le famiglie coloniche già tanto provate dalla guerra. Domanda se per elementari ragioni di giustizia, di opportunità e resistenza nazionale non ritengano necessari e urgenti provvedimenti diretti a togliere così gravi inconvenienti sia rialzando i prezzi d'incetta, che frenando l'eccesso dei mercati.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere — dato che si sono avvantaggiati negli avanzamenti: 1° gli ufficiali esclusi definitivamente o temporaneamente dall'avanzamento fino al 1915 compreso; 2° gli ufficiali feriti in guerra; 3° per un certo tempo anche gli ufficiali di milizia territoriale e mobile (classi anziane) pur non idonei fisicamente ed incondizionatamente alle fatiche di guerra; — se non sia equo concedere anche agli ufficiali in servizio attivo temporaneamente non idonei alle fatiche di guerra per malattie contratte in servizio dopo l'anno 1915 (e specialmente ai più anziani nei vari gradi) le stesse facilitazioni concesse agli ufficiali esclusi dall'avanzamento fino al 1915 compreso (col decreto luogotenenziale 1646 del novembre 1915). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scalori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno, a causa del sensibile e

progressivo rincaro dei medicinali e dei generi alimentari, aumentare la retta che ora si corrisponde in lire 2.75 all'ospedale civile di Rossano, amministrato da quella Congregazione di carità, per la cura dei militari ivi ricoverati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Joele ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere, se non ritiene giunto il momento di promuovere a maggiore i capitani di sussistenza e d'amministrazione, che hanno più di 15 anni di spalline, onde porre riparo ad uno stato di cose penoso per vecchi benemeriti ufficiali che prestarono sempre e prestano tuttora utile e lodato servizio in zona di operazione, nelle retrovie, nel paese e nelle Colonie, impiegando tutta la loro attività e intelligenza pel raggiungimento dell'auspicata vittoria.

« E ciò anche nella considerazione, che tutti gli ufficiali di pari grado delle altre armi e corpi, compresi quelli adetti a servizi amministrativi già iscritti sul quadro d'avanzamento normale per la promozione a maggiore per 1918, contano appena sette anni di spalline e due di grado, mentre che quelli di sussistenza e d'amministrazione, contano rispettivamente 17 anni di spalline e 4 di grado; e per di più farono già promossi maggiori e tenenti colonnelli quasi tutti gli ufficiali richiamati dal congedo per servizi contabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda necessario provvedere ad un congruo aumento dei prezzi d'imperio nelle requisizioni del bestiame mettendoli in maggiore relazione con quelli correnti nel mercato — aumento in gran parte causato dalla intensificazione delle requisizioni stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali nelle recenti disposizioni di miglioramento alle condizioni economiche degli impiegati non si è creata di provvedere in modo eguale per le due categorie dei maestri elementari dipendenti dalle Amministrazioni

provinciali scolastiche, e dei maestri dei comuni autonomi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sopprimere l'Ufficio speciale del Genio civile costituito in Rieti in occasione del terremoto del 1915, quando rimangono ancora da iniziare o completare molti lavori di riparazione di case o edifici pubblici danneggiati; come da esaurire liquidazioni in corso e altre provvidenze, che si arresterebbero o rinvierebbero all'infinito colla decretata soppressione per il 1º aprile prossimo venturo di quell'Ufficio il quale ora corrisponde al suo compito meglio che per il passato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non ritengano di dovere, per evidenti ragioni di giustizia, estendere le concessioni economiche testè fatte agli ufficiali ed impiegati, anche ai sottufficiali, specialmente se aventi famiglia. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Soleri, Giordano, Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere le ragioni in base alle quali furono esclusi dal frequentare i corsi accelerati invernali nelle rispettive Università gli studenti di III e IV anno di medicina che sono mobilitati col grado di ufficiali; e per chiedere se non creda di dover segnalare al Ministero della guerra il grave, ingiusto pregiudizio che da tale esclusione deriva ai giovani ufficiali in confronto con quelli che appartengono alla truppa, e il danno che il servizio sanitario civile risentirà nel dopo guerra per la ritardata carriera degli esclusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per fare cessare l'attuale disservizio telefonico nella città di Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berlingieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere i motivi, che hanno determinata la esclusione degli

ufficiali studenti del III e del IV Corso di medicina dal beneficio di frequentare nelle rispettive Università i corsi accelerati, mentre tale beneficio fu concesso, mediante il passaggio in sanità, agli studenti, che prestavano servizio in altri corpi o reparti senza avervi raggiunto il grado di ufficiali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salterio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per essere assicurato che, addivenendo alla progettata fusione dei servizi telegrafici e telefonici, sarà tenuto conto, per il personale telegrafico rimasto ai telegrafi, della anzianità e grado posseduti prima della separazione dei servizi, in confronto col personale che nel ruolo telegrafico conseguì miglioramenti e promozioni di maggiore importanza per effetto della separazione stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rossi Luigi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere per quali considerazioni le recenti disposizioni portanti gli aumenti di stipendio agli impiegati dello Stato non siano contemporaneamente state estese, com'era logico, naturale, ai funzionari dei comuni e degli enti locali quale un obbligo da osservarsi dalle Amministrazioni stesse e non come una semplice facoltà, mentre una tale disposizione imperativa si manifestava doverosa di fronte alla recente esperienza circa alla concessione del caro-viveri ai predetti funzionari, al ritardo con cui venne dato ed alle differenze e sperequazioni che ne sono derivate tra comune e comune; e si mostrava anche imprescindibile nel concetto più sanamente democratico della funzione amministrativa che è ormai una branca ed una delegazione dell'attività statale e nella odierna pratica del regime di guerra ebbe accollata la massima somma dei lavori e delle responsabilità inerenti alla vita ed alla economia dello Stato.

« Brezzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul completo disservizio delle Ferrovie Reali Sarde e sulla urgente necessità di una più energica azione del Governo, conforme alle ripetute richieste degli enti amministrativi e commerciali dell'Isola.

« Abozzi, Scano, Porcella, Congiu ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'assistenza militare e pensioni, per conoscere se non creda opportuni ulteriori provvedimenti per riparare le deficienze della legge e decreti luogotenenziali sulle pensioni di guerra, particolarmente in riguardo alla situazione del padre naturale e dei genitori divenuti incapaci posteriormente alla morte dei figli, alla condizione degli invalidi e mutilati durante il periodo precedente la liquidazione della pensione e agli altri casi già denunciati, raccogliendo dopo ciò in un testo unico le varie disposizioni.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se e come intenda regolare l'avvicendamento dei militari in zona di guerra e se, a garanzia di ogni fondamentale principio di giustizia, non ritenga doversi prescindere dal comodo criterio della indispensabilità e della insostituibilità negli uffici quando si tratta di militari non appartenenti a classi territoriali.

« Vincenzo Bianchi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle deplorabili condizioni del servizio ferroviario della Sardegna e sui provvedimenti che il Governo intende adottare in seguito ai voti anche recentemente espressi dagli enti eletti dell'Isola.

« Congiù, Cavallera, Pais, Dore, Cocco-Ortu ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, inviandosi ai ministri competenti quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui sono rivolte non dichiarino di opporvisi nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. votazione per la nomina di :
un segretario della Presidenza ;
tre membri della Giunta generale del bilancio ;

due commissari della Giunta per i trattati e le tariffe doganali ;

tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti ;

un commissario del Consiglio d'Amministrazione del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma.

3. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
CAVAZZA : Circolazione delle automobili . . .	15709
COLONNA DI CESARÒ : Criteri della censura .	15710
MICCICHÈ : Produzione delle mandorle e dei pistacchi	15710

Cavazza. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se, in considerazione che i permessi per l'uso degli automobili sono ora concessi esclusivamente (e nella maggior parte dei casi per tempo determinato) per riconosciuti motivi derivanti da pubblico incarico o da grandi interessi dell'agricoltura e dell'industria, ed in considerazione che non è sempre possibile provvedere di benzina, non creda opportuno che la tassa di bollo possa essere riscossa in quote mensili anzichè in una sola quota annua ».

RISPOSTA. — « Le restrizioni alla circolazione delle automobili su area pubblica, apportate col decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1452, e la possibilità che anche la circolazione autorizzata con permesso speciale del Ministero delle armi e munizioni avesse a trovare ostacoli nella difficoltà di provvedersi di benzina hanno già fatto riconoscere la opportunità di derogare temporaneamente alla norma legislativa per la quale la tassa sugli automobili deve essere pagata integralmente in unica soluzione.

« Ed infatti, col decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, n. 7, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo giorno 11, n. 9, è stato disposto che, per l'anno 1918, il pagamento della tassa anzidetta può essere frazionato in quattro rate trimestrali corrispondenti rispettivamente ai mesi da gennaio a marzo, da aprile a giugno, da luglio a settembre e da ottobre a dicembre.

« Una maggiore rateazione, ed in particolare quella mensile accennata dall'ono-

revole interrogante, non sarebbe conciliabile con gli interessi della finanza, renderebbe troppo laborioso e complicato il servizio di riscossione e riuscirebbe forse anche incomoda e molesta agli stessi contribuenti.

« Il sottosegretario di Stato
« INDRI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere: 1° Se sia in omaggio a istruzioni ricevute che la censura sopprime dai giornali ogni critica contro l'onorevole Giolitti; se sia in omaggio a istruzioni ricevute che essa sopprime ogni accenno alle iniquità commesse dagli austro-tedeschi nel Veneto; 3° a quali criteri si ispirino tali istruzioni, o, in mancanza di esse, l'azione della censura ».

RISPOSTA. — « La censura non ha mai impedito il libero svolgimento di critiche all'opera di uomini o di gruppi politici.

« Quando, però, dalla critica obbiettiva si voglia trascendere ad attacchi personali e ingiuriosi, essa non può non intervenire. È un suo dovere che le deriva oltrechè dal riguardo dovuto ai partiti politici, dalla stessa disposizione dell'articolo 2, n. 2, del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 675.

« Non è da escludersi che qualche ufficio di censura abbia vietato la pubblicazione di accenni ad iniquità commesse dal nemico nei paesi occupati del Veneto.

« In ciò fare detti Uffici si sono preoccupati unicamente delle conseguenze che la pubblicazione di simili accenni avrebbe potuto produrre negli animi dei profughi che hanno lasciato le proprie famiglie nelle terre invase.

« Il Ministero dell'interno ha però dato disposizioni perchè la censura non impedisca ulteriormente la pubblicazione del genere.

« Il sottosegretario di Stato
per la propaganda all'estero e per la stampa
« GALLENGA ».

Miccichè. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se attesa l'annunziata abolizione totale dei dolciumi, intenda preoccuparsi della produzione delle mandorle e dei pistacchi che costituisce uno dei principali cespiti per alcune provincie d'Italia ».

RISPOSTA. — « L'abolizione dei dolciumi può effettivamente aver per conseguenza una minore ricerca di mandorle e pistacchi generalmente impiegati nella confetteria e nella pasticceria. Ma d'altra parte tale minore ricerca è compensata dal maggior consumo specie delle mandorle, come tali e come farina in sostituzione degli aboliti dolciumi.

« Devesi inoltre tener presente che sotto determinate garanzie ne è anche permessa, con le consuete formalità da svolgersi presso il Ministero delle finanze, una limitata esportazione per alcuni Paesi, mentre per i Paesi alleati le dogane sono autorizzate a concederne l'esportazione.

« Il commissario generale
per gli approvvigionamenti e consumi ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.